

ALPI GIULIE



ALPI GIULIE

Rassegna di attività della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del C.A.I.

N. 80/1

— Edita dal 1896 —

Trieste 1986

SOMMARIO:

ALPI GIULIE: Rassegna di attività della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano □ Direttore responsabile: Angelo Zorn □ Redazione: Dario Marini, Pino Guidi, Furio Scrimali □ Direzione, Redazione, Corrispondenza: Società Alpina delle Giulie Editrice ISSN 0391-4828 □ Via Machiavelli, 17 — 34132 Trieste — Telefono: (040) 60317 □ Registrato al Tribunale di Trieste al n. 357 □ Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70 □ I° semestre 1986, n. 1 □ Tutti i diritti riservati □ Fotocomposizione e stampa: Centralgrafica s.d.f. - Trieste □



In copertina: Canalone Findenegg al Jof di Montasio - nella foto Mauro Rumez in discesa (50° p) (foto L.S.)

1896 - 1986	di Dario Marini	2
Catasto 1986	di Pino Guidi	3
Su e giù per l'America	di Felice Benuzzi	9
Alcune proposte per gite in... «stagione morta»	di Sergio Fradeloni	18
Attività	di Angelo Zorn	22
Qui Alpina, i soci presentano	di Umberto Carini	23
Relazione di attività del Gars nel 1985	di Andrea Orlini	24
Attività del Gruppo ESCAI «U.Pacifico» nel 1985	di Rinaldo Mazzaraco	25
Commissione Giulio-Carnica Sentieri	di Attilio Tersalvi	26
Relazione dell'attività della Biblioteca Sociale nel 1985	di Sergio Duda	26
SCI CAI Trieste - Attività Sociale anno 1985-86	di Fabio Albrizio	27
Promozione scuola 1986	di Pellegrino Pellegrini	28
Discesa	di Giulio Chiandussi	30
Fondo	di Renato Stok	32
Commissione Gite	di Luciano Klatowsky	33
Commissione Gare	di Claudio Suggi	33
Sci d'erba 1986	di Pellegrino Pellegrini	34
Un anno di Commissione Grotte	di Pino Guidi	36
Note della Commissione Escursioni	di Umberto Carini	37
Un uomo da non dimenticare	di Rinaldo Mazzaraco	38
Sci estremo? Sci estremo!	di Claudio Gardossi	40
Per i ...antenni	di Stefano Sofio	46
In Val Dogna, 22 dicembre 1985	di Rinaldo Mazzaraco	47
Nuove ricerche in Messico	di Louis Torelli	49
Sottosezione di Muggia	di Luciano Comelli	51
Lassù la meta	di Luciano Comelli	52
Recensioni - il Vallone di Doberdò	di Pino Guidi	54
Bruno Boegan	di Fabio Forti	56

1896 - 1986

Novant'anni fa usciva il primo numero di ALPI GIULIE, una rivista nuova che veniva a sostituire gli ATTI E MEMORIE pubblicati dal 1885 al 1892. Il crescente numero dei soci e la conseguente maggior attività fecero nascere l'esigenza di una rassegna che desse notizia delle cose fatte e delle iniziative in progetto, in modo da mantenere un rapporto vivo e continuo tra gli organi societari e gli iscritti, ritenuto a ragione fondamentale per le migliori fortune del sodalizio. La redazione temeva di non riuscir a raccogliere il materiale occorrente per dare al bollettino una buona consistenza, ma invece gli articoli e le relazioni giunsero subito in notevole quantità, tanto da rendere possibile una frequenza bimestrale. Negli anni seguenti la collaborazione divenne vieppiù qualificata grazie all'opera di Giuseppe Caprin, al quale succedette nella direzione della rivista Eugenio Boegan. Le prime XIX annate (1896 - 1914) sono senz'altro quelle di maggior sostanza da un punto di vista culturale per gli studi geografici, storici e naturalistici che tuttora vengono citati e letti con interesse.

Nel dopoguerra sorge l'astro di Emilio Comici, figura carismatica che riporterà l'alpinismo triestino ai livelli di eccellenza del tempo di Kugy e la rivista sarà tra il 1927 ed il 1940 la fedele cronista di tante importanti imprese, in particolare sui versanti più impervi delle Alpi Giulie. La seconda guerra viene a chiudere questo periodo aureo ed alla ripresa molti mancheranno all'appello, mentre la Società si troverà privata di gran parte del suo patrimonio; tale difficile situazione si riflette nella rivista, meno ricca di contenuti e non più mezzo di quella assidua funzione informativa che aveva reso necessario tra il 1921 ed il 1927 l'invio ai soci di un Notiziario mensile.

Il modificarsi degli schemi di vita e soprattutto l'autonomia nel viaggiare cambiano il modo di andare in montagna e si perdono quegli aspetti avventurosi e camerateschi ben noti a chi ricorda le gite dolomitiche con i camion attrezzati, le strade bianche ed i rifugi tranquilli. Sentieri segnati e moderne attrezzature, guide e carte sempre più perfette consentono a chiunque di trovare da solo la via dei monti, rendendo maggiormente labile il rapporto con la Società, che ha cessato di essere punto di riferimento e di ritrovo. Questa nuova tendenza sarebbe anche apprezzabile se non vi fosse il dubbio che oggi si gira di più ma si guarda e si impara di meno; ne è conferma la difficoltà di avere articoli di ascensioni che vadano oltre la descrizione in chiave tecnica, senza quelle osservazioni di varia natura frequenti nelle cronache del passato, ricche oltretutto della spiritualità che oggi - quando esiste - si ha quasi vergogna di esprimere.

ALPI GIULIE pertanto è stata ed è lo specchio dei tempi, né è giusto fare confronti perchè ogni epoca ha i suoi aspetti positivi, che magari risulteranno evidenti domani in una visione retrospettiva. La Redazione fa del suo meglio, avendo il privilegio di poter contare su alcune firme D.O.C. i cui prodotti a lunga validità sono graditi da chi ama leggere e anche rileggere cose istruttive e ben scritte. L'invito a collaborare fatto qualche anno fa è sempre valido, anche se non ha dato fin qui i risultati sperati.

Dario Marini

CATASTO 1986

Il Catasto delle Grotte, nato all'Alpina nell'ultimo quarto del secolo scorso dall'esigenza di fermare sulla carta i risultati delle esplorazioni sotterranee, si è sviluppato in questi cento anni in modo mirabile, finendo per divenire un archivio racchiudente tutte le informazioni essenziali (e parecchie altre di rilevanza notevole, ancorchè prive del requisito di essenzialità) sulle oltre 5000 grotte esplorate e rilevate nella Venezia Giulia. Del suo progredire e affermarsi nel tempo ne hanno, con competenza e maestria, parlato e scritto autori ben maggiori (Eugenio Boegan, 1929, *La distribuzione e la densità delle Grotte nella Venezia Giulia*, *Le Grotte d'Italia*, 1, 3(3):123-141; Eugenio Boegan, 1937, *Cinquantaquattro anni di vita speleologica*, *Le Grotte d'Italia*, 2, 2:108-135; Dario Marini, 1978, *1883-1977: cinquemila grotte*, *Alpi Giulie* 72:65-70; Dario Marini, 1983, *Catasto ieri e domani*, *Progressione* cento: 22-28 per citare solo alcuni lavori) che hanno descritto l'accumularsi dei dati ed il crescere delle pile di cartelle invadenti dapprima armadi e poi stanze intere.

Oggi, inserito ormai nell'era dei calcolatori (che dopo aver fatto indigestione di bit ti scodelano - a richiesta - ogni tipo di risposta) il Catasto si avvia a trasformarsi da polveroso archivio cartaceo (conservante - assieme a note manoscritte di uomini diventati poi famosi in vari campi della ricerca - anche ingenui rilievi stesi su carta quadrettata strappata da qualche quaderno di aritmetica) in un asettico schermo televisivo che - come nei verbali delle Questure - a domanda risponde. Un certo piacere della consultazione andrà così perso e dimenticato, come si va perdendo e dimenticando il piacere di sfogliare un vecchio libro fra le cui pagine uno spirito sensibile poteva sentir aleggiare l'anima dei lettori - come lui reverenti e sensibili - che l'avevano preceduto. Potrà non soddisfare questo cambiamento, ma sono il mondo e la vita che vanno così, e probabilmente è giusto: Scienza, Ricerca, Progresso (tutte, come si vede, con la iniziale maiuscola) lo richiedono a gran voce. Ma chi in grotta ci è sempre andato per il gusto di farlo (senza per questo disprezzare scienza, ricerca e progresso, che con le iniziali minuscole significano non lavoro, ma libero impegno, attività ludica condivisa da una cerchia di amici) troverà questa trasformazione penosa e peggiorativa.

Comunque sia, quale membro di una vecchia guardia che pur vedendo l'utilità di questa crescita tecnica non ne ravvisa l'immediata necessità (l'uomo più che nelle scienze dovrebbe crescere nello spirito.....), sottopongo ai lettori un'ennesima nota statistica illustrante sia lo svilupparsi numerico del Catasto, sia la consistenza dei fenomeni carsici profondi dallo stesso censiti. Le tabelline che seguono sono il frutto di una paziente analisi manuale delle oltre 2000 cartelle giacenti nel Catasto: probabilmente è l'ultima fatta in questo modo, perchè le prossime saranno appunto ricavate dal calcolatore. È sicuramente l'ultima dello scrivente, che coglie l'occasione per scusarsi con le centinaia di rilevatori - presenti e passati - che si son visti trasformare le ore di gioia, paura, speranza e sudore trascorse in grotta in percentuali e numerini. Non me ne vogliano, ma era l'ultima occasione che il soft disk (mi pare si dica così) mi concede.

Come già disse il Marini, se la perdita dei vasti territori carsici che un tempo costituivano la Venezia Giulia ha portato alla esclusione di moltissime grotte (nel 1945 delle 3783 grotte inserite in Catasto soltanto 606 erano rimaste al di qua dei confini) il lavoro di recupero è proceduto alacremente. E questo sia in quantità (1578 grotte nuove messe a Catasto dal 1948 al giugno 1986, con una media di 42 l'anno, media che non accenna a diminuire), come in qualità (25 cavità con più di 100 metri di dislivello e 5 con più di 200, oltre alle grotte più lunghe del Carso in senso assoluto, come la Fessura del Vento o la Grotta Lindner). Il Boegan aveva pubblicato nel 1937 il diagramma - che qui sotto si riporta - dell'incremento delle grotte dal 1883 al 1937; nella seconda tabellina lo stesso viene completato sino a tutto il 1985.

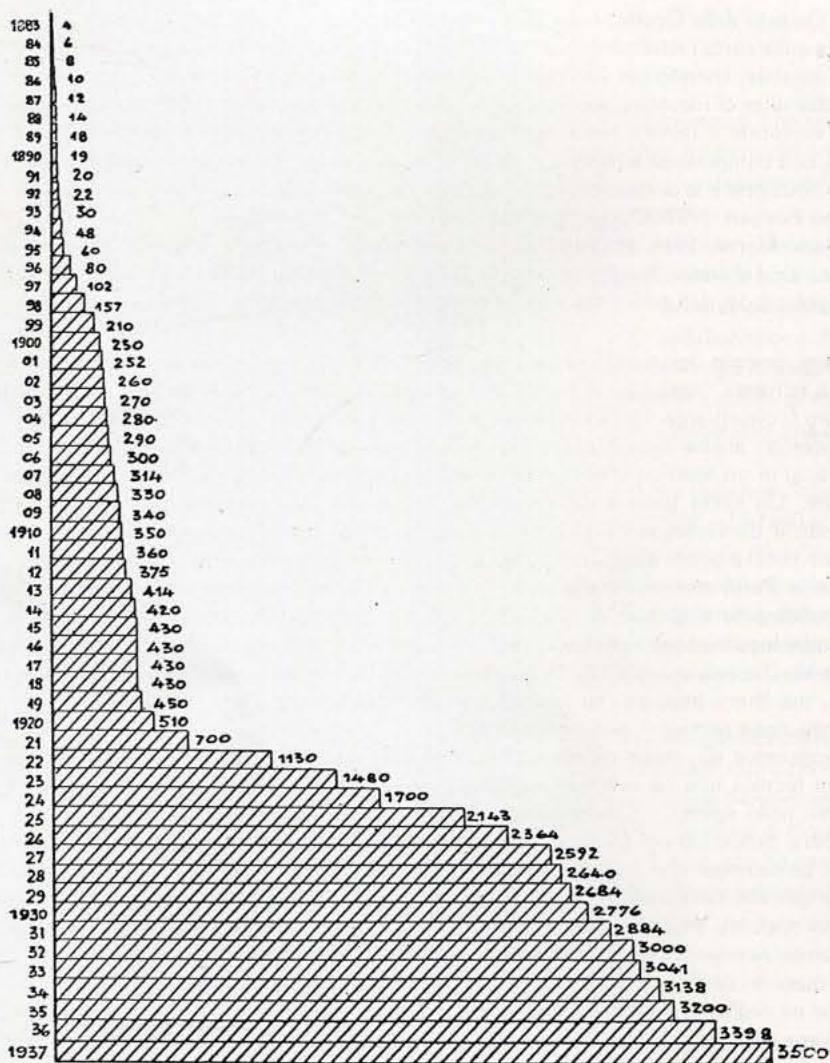
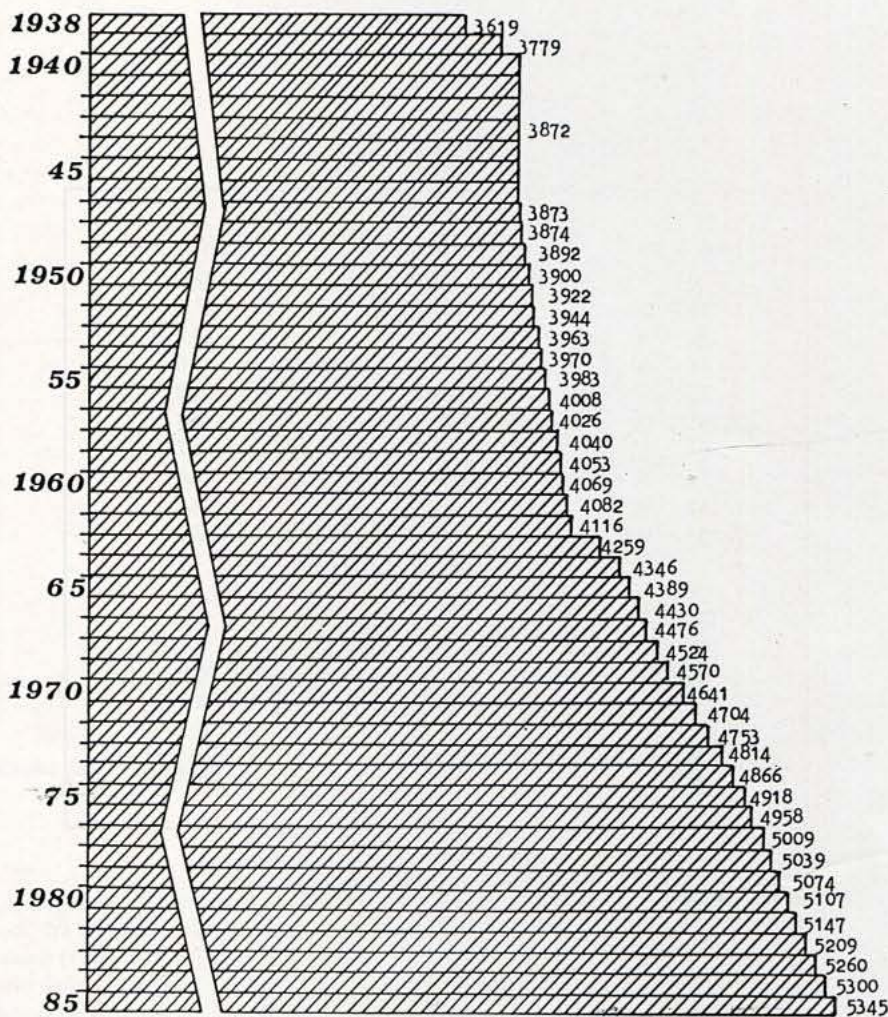


Diagramma delle cavità sotterranee conosciute nella Venezia Giulia ad opera della Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano.
 Eugenio Boegan - cinquantaquattro anni di vita speleologica - Le grotte d'Italia - Serie
 2.a - Volume II° - 1937



Incremento delle cavità della Venezia Giulia inserite nel catasto nel periodo 1938-1985

Un'analisi dei dati contenuti nelle cartelle del Catasto ha permesso di stabilire che le 2059 grotte inseritevi sino al 31.12.1985 e che si aprono (o si aprivano, un centinaio sono ora chiuse o distrutte) nel Carso Triestino e Goriziano si sviluppano per una lunghezza totale di 56.796 metri, su di una profondità complessiva (parametri che piacevano molto ad Eugenio Boegan) di 44.566 metri. Ne discende che la grotta media del Carso è profonda 21,6 metri, con una lunghezza di 27,6. Il che non è poco.

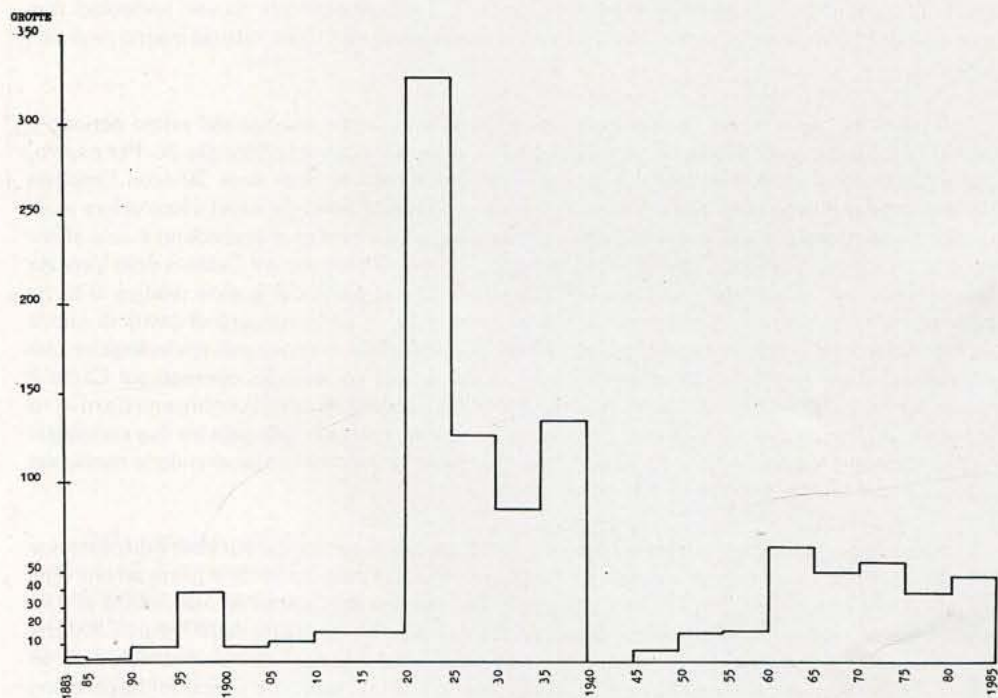
Comunque meglio darà l'idea della consistenza del fenomeno carsico ipogeo la lettura della tabellina che segue:

prof. in metri	numero grotte	percentuale
0 - 10	884	42.9
11 - 20	570	27.7
21 - 30	224	10.9
31 - 40	129	6.0
41 - 50	67	3.2
51 - 60	51	2.4
61 - 70	35	1.7
71 - 80	20	1.0
81 - 90	15	0.7
91 - 100	12	0.6
-----	-----	-----
101 - 150	34	1.7
151 - 200	14	0.7
201 - 250	7	0.3
251 - 300	1	0.1
301 - 350	1	0.1

	2059	100.0

Dalla stessa si evince come, anche se l'81,5% delle cavità ha meno di 30 metri di profondità, il fazzoletto di terra che circonda la città ospita pure fenomeni ben più complessi (48 grotte fra i 100 ed i 200 metri, nove fra i 200 ed i 300 ed una, l'immane Abisso di Trebiciano, con più di 300 metri).

Il grafico seguente porta invece le medie quinquennali riferite all'inserimento annuo di nuove cavità in Catasto.



Catasto della Venezia Giulia - Incremento quinquennale delle grotte

Dallo stesso si può vedere come la vita della speleologia triestina si possa suddividere in tre periodi, fra di loro separati dalle due guerre durante le quali l'attività ha subito una notevole riduzione (1915-1918, anni in cui le uniche esplorazioni sono state quelle effettuate da uno speciale reparto dell'esercito austriaco incaricato di trovare e adattare agli scopi bellici le caverne del Carso Triestino/Goriziano), sino ad arrivare ad una stasi completa (1940-1945) negli ultimi anni di guerra una particolare sezione dell'ufficio cartografico militare tedesco aveva distribuito ai vari comandi che operavano nella regione un Catasto riservato, diviso per tavolette al 25.000, ricavato probabilmente da quello conservato a Postumia dall'Istituto Italiano di Speleologia. Non risulta abbia intrapreso esplorazioni vere e proprie).

Nel primo periodo (inizi-1915) si ha una attività modesta, con una media di 13 cavità catastate all'anno e con una punta massima nel quinquennio 1896-1900 (anni in cui sono entrati a far parte dell'Alpina Eugenio Boegan e il Club Alpino dei Sette). Il secondo (1918-1940) presenta uno sviluppo ed una vitalità eccezionali, con un incremento annuo di 200 cavità, che raggiungono le 326 grotte all'anno nel quinquennio 1921-1925. Il terzo periodo (1945-oggi), dopo un avvio stentato si è attestato su di un livello operativo discreto (una quarantina di nuove grotte all'anno).

Quest'analisi deve comunque essere integrata da alcune osservazioni. Nell'esaminare il grafico, infatti, bisogna tener presente che nel Catasto del primo periodo erano inserite quasi solamente le cavità esplorate o conosciute dalla Società Alpina delle Giulie: ne erano escluse, ad esempio, quelle del Catasto del Club dei Touristi Triestini (un numero pressochè eguale), buona parte di quelle esplorate dall'Alpenverein, come pure le grotte esplorate da vari speleologi non associati quali il Wolf (il cui elenco conta parecchie centinaia di nomi, non tutti già inseriti negli altri Catasti).

Il prodotto globale - nel campo esplorativo - della speleologia triestina del primo periodo è perciò ben più alto delle 13 cavità annue del grafico, avvicinandosi senz'altro alle 30. Per contro, pur rimanendo elevato il numero di grotte esplorate e rilevate negli anni '20 (con l'impiego dell'automobile e degli autocarri le distanze si erano accorciate notevolmente) il loro valore reale va decurtato di tutte quelle esplorate dagli altri gruppi nei quarant'anni precedenti e sino allora rimaste escluse dal Catasto (che dal primo dopoguerra diviene realmente il Catasto della Venezia Giulia e non più solamente il Catasto dell'Alpina). Anche la parte del grafico relativa al terzo periodo richiede qualche chiarimento: la stabilizzazione su un certo numero di cavità di nuova esplorazione ogni anno va senz'altro legata alla pluralità delle componenti speleologiche che interagiscono sul territorio. La presenza, cioè, di più gruppi speleologici operanti sul Carso è sicura garanzia che l'attività di ricerca non viene più condizionata da fattori contingenti (l'arrivo - o la partenza - di un elemento trainante come è stato nel primo periodo, o la gara fra due compagini agguerrite come è stato negli anni '20), ma può dipanarsi senza scosse assorbendo la massa dei Gruppi eventuali, stasi o crisi di uno di loro.

Volendo poi rapportare il numero di cavità esplorate alla superficie carsificabile a disposizione si vedrà che, contro un rapporto di una grotta nuova ogni 17,8 kmq del 1915, si passa ad una ogni 2,27 del 1940 e ad una ogni 0,125 kmq di oggi; il che vuol dire che, partiti da una densità di 0,05 grotte per kmq si è giunti ad una densità di 8 grotte per kmq. Con tavolette dell'IGM al 25.000 che passano, come è il caso di Poggioreale del Carso (58,5 kmq di superficie carsificabile), dalle 65 cavità conosciute nel 1915 alle 245 del 1940 per giungere - con un crescendo continuo che pare non abbia nessuna intenzione di fermarsi - alle 1012 del 31 dicembre 1985. La riduzione del numero di grotte catastate nel dopoguerra non vuol cioè necessariamente dire che la vitalità della speleologia triestina sia diminuita; anzi, con la riduzione della superficie carsica (dai quasi 8000 kmq calcolati dal Boegan si è passati, dopo il trattato di pace del 1947 ai 198,9 computati dal Marini nel 1978) si è piuttosto perfezionata la capacità di trovare e aprire nuove grotte.

Il Catasto è divenuto ormai maggiorenne, strumento non solo di consultazione degli esploratori ma anche di studio per ricercatori ed enti pubblici e privati. Dalle poche cartelle dei primi anni si è passati ad interi armadi e stanze di documenti (ora, come già detto, in via di microfilmatura e poi di computerizzazione), a chiara riprova che avevano visto giusto i nostri predecessori impostando il lavoro or sono ormai cent'anni. Un contributo alla conoscenza delle nostre terre di cui l'Alpina può e deve andar fiera e che nessuno può ignorare o misconoscere.

Pino Guidi

SU E GIÙ PER L'AMERICA

Annotazioni d'escursionismo negli Stati Uniti

I - GIÙ: AL GRAND CANYON (gennaio 1983)

Dalla cittadina di Flagstaff sull'altipiano dell'Arizona una strada orlata di neve porta dritta verso nord. È uno spettacolo assurdo, perchè sono incappucciate di bianco anche le piante tipiche del semideserto, come le cactee e le jucche. Presto resta alle mie spalle il candido massiccio del Monte Humphrey (m 4144) dagli impianti di risalita in frenetica attività. Poi il paesaggio acquista quel respiro così ampio tipico dell'America.

Dopo quasi cento chilometri, attraversata una foresta di pini, giungo al cancello del Parco Nazionale del Grand Canyon e dopo un altro quarto d'ora all'abitato residenziale del Canyon Village.

Prima che si faccia sera m'incammino nella neve verso un "lookout" (belvedere) che mi consente di affacciarmi al Grand Canyon. Ed eccomi sul labbro meridionale della gran ferita nella carne del nostro pianeta incisa dal fiume Colorado. L'immensa valle è tuttavia tagliata tutt'altro che nettamente, ma è formata da un susseguirsi in decrescendo di quinte, creste, torrioni, pinnacoli di roccia a striscie orizzontali di infinite differenti sfumature del sanguigno, giù fino al fiume, un lontanissimo filo di acqua e dall'altra parte su in crescendo per torri, guglie, pareti stratificate fino all'orlo opposto coronato da una fascia verde scura di foreste. È il risultato di un'erosione durata sette milioni di anni.

Sono solo. In questa stagione l'afflusso di turisti è ridotto al minimo; nè rombo di motori, nè esclamazioni di gitanti, nè radioline turbano il silenzio. L'immenso paesaggio che si stende ai miei piedi è tutto per me.

Già dall'aereo, da diecimila metri d'altezza, avevo seguito il tortuoso tracciato del Canyon in tutto il suo sviluppo di circa 550 chilometri, corrispondente alla distanza fra Roma e il Lago di Garda; lassù però l'indicazione chilometrica mi dava l'effetto d'un teorico nozionismo. Infatti le reali, macroscopiche dimensioni si afferrano giustamente soltanto quando si è sul suolo.

Man mano che il sole sparisce dietro alle sagome dei pini contorti dal vento la tumultuosa marea di rocce passa dall'intenso rosso a sfumature più delicate e si dissolve in violetto. Poi ogni colore è velato da fluttuanti brandelli di nebbie che sorgono dalle profondità degli abissi e presto traboccano sugli orli del Canyon.



Grand Canyon South Rim

(foto Benuzzi)

Alle prime luci dell'alba inizio questa strana gita, da anni desiderata, che contrariamente alle salite alpine ed appenniniche non è rappresentata da una salita, ma da una discesa, discesa da quota 2.100 a quota 730.

Infilo il Bright Angel's Trail (sentiero dell'angelo splendente), che si presenta ghiacciato fra cuscinetti di neve e ghiaccioli pendenti dalle roccie. A tratti quasi mi rincresce di non avere portato i ramponi. Sorpasso una coppia di giovani giapponesi che, squilibrati da zaini stracolmi e fra una composta risatina e l'altra cadono sulla lastra di vetrato a turno se non tutti e due insieme.

Le nebbie di ieri sera si sono dissolte e man mano che scendo l'orlo dell'altipiano si fa più alto ed un torrione arancione nel sole del mattino e chiamato sulla carta topografica "Battleship" (nave da battaglia) incombe monumentale e minaccioso mentre dall'alto era quasi indistinguibile.

Di tempo in tempo si incontrano cartelli che danno indicazioni sulla natura ed età delle roccie. Per esempio quelle d'un giallo cromo sfacciato che rasento ora sono stratificate di arenaria e di lavagna Supai (nome di una tribù indiana un tempo abitante sull'orlo del Canyon) e di un'età da 275 a 300 milioni di anni.

Mi ci vuole quasi un'ora e mezza di discesa per superare l'ultima traccia di neve fra rari cespugli ed arrivo ad un boschetto di alberi simili ai nostri pioppi, dal delicato fogliame che luccica al vento, i cottonwoods. Una sorgente offre ristoro al viandante ed alimenta ansanti pompe che mandano l'acqua al Grand Canyon Village sull'altipiano. Il luogo è indicato sulla carta come Indian Gardens (giardini degli indiani) con quota m. 1.175. Ancora nel 1919 era abitato da indiani Havasupai ("la gente dell'acqua azzurra") che qui coltivavano il granturco e abbeveravano il bestiame.

Verso sinistra un sentiero pianeggiante porta ad un pianoro panoramico, il "Plateau Point", da dove si domina il fiume e che costituisce la normale meta per chi scende "al Colorado". Io proseguo a destra in ripida discesa e mi sorpassa una squadra risoluta di robusti canadesi, coi quali camminando scambio qualche parola. Si dovrebbero vedere da qui occasionalmente branchi di stambecchi locali, i bighorn, ma forse non è la loro ora.

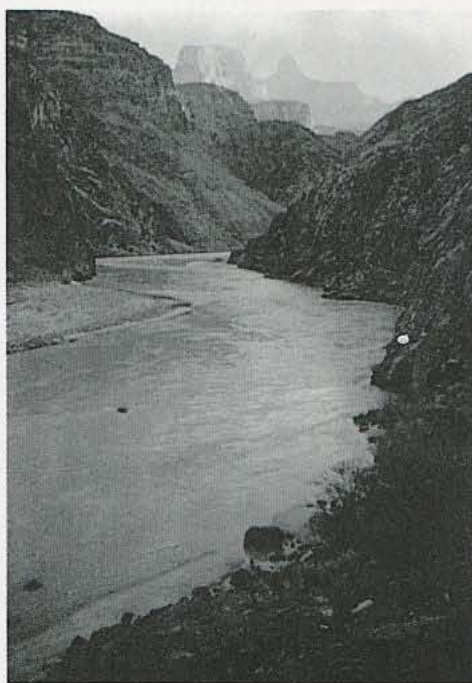
Sull'orizzonte ad est è emersa un'ardita vetta color paglierino e vagamente rassomigliante al Cervino. Sulla carta è riportata d'una quota di 2.200 metri col nome di Zoroaster Temple. Sembra che di questa toponomastica d'importazione sia colpevole un professore universitario orientalista. In mancanza d'una tradizione locale ha inflitto a punti di riferimento del Canyon nomi di altre culture, come Oro e Osiride, Buddha, Brahma e Visnù, Wotan e Walhalla, Giove, Apollo e Venere ed ha scomodato perfino Confucio.

La valle si restringe in una gola priva di vegetazione e ricca di fenomeni di erosione. Appena il sentiero si fa meno ripido ecco le prime piante xerofile tropicali, debitamente individuate da un cartello. Una svolta e sono al greto del Colorado, gran massa d'acqua tumultuante di color caffè latte. Un altro cartello: è vietata la balneazione. Non ne sento proprio la voglia, ma sarei certamente d'un altro parere d'estate, perchè qui in fondo valle la temperatura può arrivare a 50 gradi centigradi all'ombra.

Il sentiero poi si snoda lungo il fiume su cengie naturali o scavate dal lavoro umano nel granito di Zoroastro, roccia fra le più antiche che si conoscano al mondo, di due miliardi di anni d'età. Raggiungo una strettoia dove il Colorado gorgoglia più impetuoso che mai arricciando creste di meringhe bianche sui flutti color cioccolato.



Zoroaster Temple



Grand Canyon - Colorado

(foto Benuzzi)

Più in là il fiume è valicato da un ponte metallico, "Silverbridge". È lungo 200 metri, largo 2 ed è stato costruito nel 1912 e rinnovato nel 1926. Il materiale è stato trasportato dall'Orlo Sud da muli e portatori indiani Havasupai. È questo il punto più profondo del Canyon raggiungibile per sentiero: più di così non si può scendere.

Al di là del ponte si apre una valle laterale: prati verdi e campi arati di fresco sono circondati da cespugli sempreverdi e da filari di cottonwood. Una vera oasi dopo tanti sassi. Ancora un chilometro in lieve salita e dopo complessive 4 ore e 40 minuti di marcia sono al Phantom Creek Ranch, alcune capanne prefabbricate nello stile dei nostri rifugi alpini più modesti. È la mia meta finale, poichè in questa stagione non vale la pena di risalire per l'altra parte all'Orlo Nord del Canyon, perchè gli alberghi sono chiusi. Una traversata completa invernale esigerebbe perlomeno una tenda.

Ho tutto il pomeriggio disponibile per esplorare il "Ranch" e dintorni dopo un abbondante spuntino di thè e panini. Il "Ranch" è in gestione privata e nonostante le difficoltà di trasporto dei rifornimenti le tariffe sono davvero economiche. Mi viene assegnato un letto nel dormitorio uomini. Approfito della doccia calda e trovo da per tutto la pulizia più accurata.

Uno squillo di campana alle 17 annuncia il pasto principale: ci si può servire a piacimento d'un saporito minestrone di verdure seguito da uno spezzatino. Di bevande alcooliche è disponibile soltanto la birra.

Dopo cena nella sala mensa si congregano tutti gli ospiti. Sono una ventina di americani, due svizzeri tedeschi ed un franco-canadese oltre allo scrivente. C'è chi gioca a carte, chi legge, chi chiacchiera, nessuno che canti. Non si vede nè un apparecchio radio nè un televisore: probabilmente quaggiù le trasmissioni non possono essere captate.

Sì, si chiacchiera e l'argomento base non può essere che il Grand Canyon. La conversazione si fa presto animata ed ho l'impressione che nessuno ne resti escluso, anche chi legge o gioca a carte ogni tanto vuol dire la sua.

Una graziosa maestrina di Flagstaff sembra lieta di indottrinarci. Sa tutto, a cominciare dagli spagnoli di Vaquez de Coronado che scoprirono il Canyon nel 1540, mezzo morti di sete. Ci misero alcuni giorni di tortura finchè trovarono un passaggio fino alle acque ristoratrici del fiume. Sa che il primo non indiano a scendere in canoa per tutto il Colorado è stato nel 1869 il maggiore John Welsley Powell, reduce dalla guerra civile e mutilato d'un braccio e che il primo a risalire a piedi il Canyon è stato cento anni dopo lo scrittore Colin Fletcher, da solo, che s'è fatto paracadutare due volte i rifornimenti necessari per due mesi di marcia. Sa anche (e lo sanno anche le agenzie di viaggio in Europa) che le cataratte del fiume a valle del Canyon possono oggi essere percorse in gommone. E sa tutto degli indiani, Havasupai, Navajo e Supai dell'Arizona.

Commentiamo anche gli istruttivi avvisi affissi alla parete del rifugio. Si consiglia per esempio di "camminare con un minimo di impatto" perchè nel Canyon, al contrario delle normali escursioni di montagna, lo sforzo massimo viene richiesto in risalita, cioè nella parte finale dell'escursione, quando le riserve d'energia sono al minimo. Si raccomanda anche di non deporre rifiuti, anzi di "lasciare il Canyon più pulito di quel che lo si ha trovato" e di non deporre rifiuti umani se non a duecento metri dal sentiero, interrlandoli. E non asportare nè piante nè minerali, mantenendo il più rigoroso rispetto per l'ambiente.

Quando mi metto in marcia l'indomani, cespugli e fili d'erba sono ricoperti da cristallini grani di brina. Passo passo risalgo il sentiero percorso ieri, godendo del paesaggio sempre vario e variopinto senza incontrare anima viva. Gli escursionisti incontrati la sera prima al rifugio hanno scelto un altro sentiero, il Kaibab, più lungo, più panoramico, ma assolutamente privo di rifornimenti d'acqua, perciò consigliabile soltanto durante la stagione invernale.

A mezzogiorno sono sul sospirato altipiano, di nuovo nella neve e faccio in tempo a visitare il museo folkloristico prima di proseguire in macchina verso il paese dei Navajo. Ma questa è un'altra storia.

II - SU: AL MOUNT WHITNEY (4756 m) (settembre 1984)

"T'ho subito riconosciuto dallo zaino italiano" mi fa Gary stringendomi la mano al mio arrivo all'aeroporto di Los Angeles e quando poco dopo affronta con disinvoltura i deliranti sviluppi autostradali della metropoli, discorriamo come se ci fossimo conosciuti da anni. Mi confessa la sua passione per la montagna per quanto sia di professione biologo marino, passione condivisa dalla moglie, Jane, che appunto andiamo a prendere all'uscita del suo stabilimento. Laureata in matematica lavora in una fabbrica di apparecchiature elettroniche. Dopo una rapida colazione in piedi iniziamo il viaggio attraverso il tentacolare suburbio fino ad infilare la 395, la grande arteria nord-sud dell'interno della California.

Lasciata ogni abitazione alle spalle il paesaggio si fa sempre più arido e sconsolato. La poca vegetazione ricorda il Messico e poi ci sono soltanto sassi, un deserto di sassi con una temperatura opprimente: il termometro nella macchina segna 102 Fahrenheit, cioè 40 centigradi. Ad un bivio un cartello indica Mojave, la non lontana base aerospaziale, atterraggio degli "shuttle".

Finalmente, dopo tanto orizzonte piatto, vediamo sorgere sulla sinistra qualche collina, che a poco a poco assume proporzioni di montagna: sono le propaggini meridionali della Sierra Nevada. A destra si stende uno sterminato lago disseccato e più in là - come osserva Gary - si apre la Death Valley, la Valle della Morte, dove ai tempi della febbre dell'oro tanti disgraziati sono periti di stenti e



Mt. Whitney

(foto Les Larson)

di sete. È a ottantadue metri sotto il livello del mare, il punto più basso degli Stati Uniti e noi invece siamo diretti al più alto.

A Lone Pine ("Pino Solitario"), una manciata di case fra prati e boschi in un'atmosfera più respirabile, abbandoniamo la 395 in direzione della Sierra Nevada che qui si sviluppa in una cresta dentellata culminante col nostro Mount Whitney, la più alta vetta degli Stati Uniti contigui, cioè esclusa l'Alaska.

Attraversiamo poi un paesaggio che mi sembra d'aver già visto in film: una rinfusa di grossi massi di roccia rossiccia offre qua e là qualche strettoia da dove ti pare di veder spuntare luccicante e minacciosa la canna di qualche carabina. Sono gli Alabama Hills, scenari preferiti dai registi di "western", scenari drammatici ed anche economici piazzati come sono accanto ad una strada asfaltata a quattro ore di macchina da Hollywood.

Da Lone Pine (m 1073) saliamo per alcuni tornanti in una valle che si fa sempre più stretta e fresca. Benedetta l'aria di montagna, balsamica, profumata di resina! Che contrasto in meno d'un'ora di viaggio! Ed eccoci ad un piazzale parcheggio chiamato Whitney Portal, a quota 2480, la nostra meta dove siamo accolti, non senza curiosità per l'ospite italiano, dai giovani che saranno nostri compagni per tre giorni. Stanno piantando le tende, srotolate dagli immensi zaini adatti alla "operazione Whitney", la quale offre di vitto ed alloggio soltanto quel che ciascuno si porta sulle spalle. Intanto uno splendido tramonto indora le pareti orientali della valle, altissime, lisce, compatte come nello Yosemite.

Divido la tenda con Jim, collega di Gary, trentenne, atletico, riservato. Mi presenta in fotografia la moglie ed un maschietto di pochi mesi.



Lone Pine

(foto Benuzzi)



Mt. Whitney m. 4776

(foto Benuzzi)

Poi ogni voce nell'accampamento tace, non si ode che lo stormire del vento fra i rami dei pini. Una grande placida luna sembra evocare fiabe, per me ignote e familiari soltanto a chi è nato e cresciuto fra queste montagne.

* * *

Al far del giorno siamo in marcia, Jim, Gary e Jane più un'altra giovane coppia John e Pat, io un pò vacillante sotto il massiccio "backpack" americano, che deve sostituire per tre giorni il mio "zaino italiano". Il sentiero ottimamente tracciato mantiene una pendenza costante ed a poco a poco m'inquadro col ritmo dei miei compagni.

Penso a quanto sono stato fortunato! Avevo fatto sapere telefonicamente a Gary, amico di amici, che durante la mia breve permanenza in California ero interessato alla salita del Mount Whitney che si trova nella Foresta Nazionale di Inyo. Ero ben informato quanto era difficile ottenere a breve scadenza il permesso per la Foresta, perchè la Mount Whitney Ranger Station di Lone Pine non ne concede più di 50 per ogni giornata da marzo a ottobre ed occorre prenotarsi in tempo, a volte da un anno all'altro. Gary dopo qualche giorno m'aveva risposto che un suo amico aveva ottenuto permessi per una comitiva di sei, ma che un candidato all'escursione aveva dovuto ritirarsi: avrei potuto prendere il suo posto. I miei fedeli scarponi ed uno zainetto me l'ero portato dall'Italia, il resto l'avevo preso in prestito ed eccomi avviato, con tanta voglia d'avventura, alla realizzazione d'un altro dei miei sogni americani.

Dopo un'ora e mezza di marcia sotto i maestosi Jeffrey Pines e per radure punteggiate di fiori a me sconosciuti, arriviamo ad un cancello dalla dicitura "G. Muir Wilderness - Inyo National Forest". È qui che a volte i guardiani ("rangers") del Parco controllano chi voglia penetrare nella "selvaggiera", essendo i permessi rilasciati allo scopo di limitare l'affluenza al Parco e preservarne l'ambiente naturale. Oggi non c'è nessuno.

"Cosa succederebbe se qualcuno ne fosse sprovvisto?" domando. "Sarebbe cortesemente invitato a ridiscendere a valle" è la risposta. Ai miei amici del resto non consta un unico caso del genere. Il "tentare di farcela" non rientra nelle abitudini di questo paese. L'americano medio è ossequiente alle leggi e chi non ha il permesso qui semplicemente non ci viene.

Un torrente spumeggiante scende verso un laghetto idilliaco dalle acque cilestrine. Siamo soli, altre comitive ci hanno sorpassato o preceduto fin dalla prima mattina.

Nel punto d'incontro con una valle laterale troviamo tracce che vi erano stati accesi dei fuochi, cosa vietatissima nel Parco, ma poco dopo incontriamo un cartello che autorizza questa eccezione. Un altro cartello segna il nome del posto "Big Horn Park" e la quota corrispondente a 3140 metri. Indica anche, seminascosta fra i cespugli, una "comfort station": nel Parco infatti è vietato il deposito di "rifiuti umani" nella libera natura.

Passiamo lungo le sponde ricche di canne di un laghetto, il "Mirror Lake", in cui si riflettono le pareti ocre del Mount Pinnacle che chiude la valle. Presto siamo agli ultimi alberi, spuntati come per sfida in mezzo ai sassi, senza alcun sottobosco di cespugli o di erba. Qui dall'albero si passa al niente: manca il lento "decrecendo" della vegetazione da noi caratterizzata da ginepri o pini mughi.

Ci inoltriamo in un circo dalle rocce ben levigate da ghiacciai di un tempo. Il sentiero non è marcato come da noi nelle Alpi o Appennini con segni a colore, ma esclusivamente da ometti di sassi (chiamati "ducks" = anitre), misura ecologica ed anche prudenziale come vedremo.

Il circo è sbarrato ad occidente da una lunga parete culminante in irti pinnacoli, quelli che avevamo visto dalla macchina a valle, però la vista della somma vetta, il Whitney, è impedita da una inferiore più vicina, che sulla carta porta il nome di "Wotan's Throne". Questa intrusione di mitologia germanica mi dà un deciso fastidio. Almeno avessero fatto come col Whitney di affibbiare al monte un nome di persona. Di fatti Whitney ricorda il capo del servizio geologico della

California dal 1860 al 1873, Josiah Dwight Whitney, così passato alla storia ed alla geografia come lo fu il sig. Everest sull'Himalaya.

Un laghetto morenico, dall'acqua ghiaccia offre l'ultima possibilità di attingere acqua potabile, perciò gli immediati dintorni (la località di Trail Camp) vengono abitualmente scelti come campo per la salita alla vetta e noi vi ci uniformiamo.

John e Pat hanno già eretto la loro tenda al riparo d'un roccione e trovo Jim steso nella nostra in preda a mal di montagna. Ha superato troppo in fretta la salita d'un migliaio di metri di dislivello, ma dopo un'oretta di sonno si sente ristabilito e dopo cena mi sottopone anzi ad un interrogatorio. Vuol sapere tutto delle nostre Alpi: di sentieri e vie ferrate, di rifugi, guide e portatori, funivie e sciovie. L'Eiger, il Cervino e le Grandes Jorasses gli sono familiari dalle letture, ma non ha trovato sui libri cosa fa, come s'attrezza e quanto spende l'escursionista o l'alpinista di calibro medio in Europa.

Di quel che gli posso dire si dimostra ammirato: come americano apprezza l'organizzazione ed adora l'efficienza. L'opposto m'era capitato in Nuova Zelanda: lì sprezzano l'abbondanza nelle nostre Alpi di rifugi, sentieri, vie ferrate ed impianti di risalita, che considerano un eccesso di comodità, un'inflazione di ricercatezza. Abituati ad una vita di montagna ancora più spartana degli americani, i neozelandesi ci guardano dall'alto in basso: siamo gente viziata, di scarso vigore sportivo. Gli americani, pragmatici, invece ci approvano.

*
* * *

Gary prepara un'abbondante colazione e pone i viveri rimasti in una borsa ben chiusa appesa ad una corda tesa in alto fra due rocce: gli scoiattoli non ci arrivano e rimarranno delusi quando frugheranno fra la nostra roba nelle tende. Li avevamo ben visti ieri questi scoiattoli, più grandi dei nostri e meno timidi, grigi al punto di mimetizzarsi con le rocce intorno. Per distinguerli da quelli arborei li chiamano "ground squirrels", scoiattoli da terreno. Ci sono anche marmotte, ma non osano intrufolarsi nelle tende.

Ci inerpichiamo per un sentiero a zigzag a sud del lago e ad ogni curva acquista più prospettiva la parete est del nostro Whitney, su cui già si condensa qualche nuvola. Finalmente arriviamo ad una forcella sulla cresta, Trail Crest, a poco più di 4.000 metri di quota.

Al di là ci si spalanca un altro mondo ben differente dal monotono anfiteatro di sassi per cui siamo saliti. Pareti a canne d'organo d'una montagna dirimpetto incombono su laghetti di verdazzurro smagliante, nelle vallate più in basso si stendono foreste di verde cupo e verso l'orizzonte sconfinite catene di montagne in un'aria di purezza incredibile. Il paesaggio emana una solenne armonia ed un senso di pace primordiale, commovente. A bassa voce, come per non turbare l'incanto, dico a Jane: "È così bello che quasi viene da piangere". E lei mi fa: "Ma non vedi che sto già piangendo?"

Il sentiero prosegue per un sistema di cengie lungo le pendici occidentali del M. Muir (m 4598) e di altri successivi pinnacoli di cresta. Fra ciascuno di essi si aprono finestre aeree dalle quali distinguiamo il nostro accampamento a mille metri più in basso. Contornata la base della più marcata delle guglie, Keeler Needle, siamo avvolti da un nuvolone ed in men che non si dica attacca a nevicare: è una neve molliccia, per me nuova, di fiocchi straordinariamente grossi e paffuti. Incrociamo Jim Pat e John che arrivati in vetta ben prima di noi l'hanno abbandonata di corsa. Infine fra una cortina di neve e l'altra appare la sagoma scura del rifugio costruito proprio sulla cima.

Accanto ad esso su una gran lapide di ferro il Servizio dei Parchi Nazionali del Ministero dell'Interno degli Stati Uniti ricorda con assoluta precisione la quota del M. Whitney di piedi 14.496,811 (cioè m 4756,175). Rammenta anche che il sentiero che vi ci porta, il più alto negli Stati Uniti, è stato iniziato nel 1928 e terminato nel '30.



Dalla vetta del Mt. Whitney verso W (Sequoia National Park)

(foto Benuzzi)

Ha smesso di nevicare e fino ad una distanza incommensurabile appare tutta una cavalcata di vette alle quali non so dare un nome, tra valli nelle quali - lo so - non vive un solo abitante: Sierra Nevada.

Entro nel "rifugio". È composto di due vani. Uno è chiuso con un lucchetto e dovrebbe - mi dicono - contenere attrezzatura di emergenza. "Ed in caso di emergenza dove si trovano le chiavi?" domando con diffidenza italiana. Gary scuote la testa: crede che le chiavi siano depositate presso i guardiani del Parco giù a Lone Pine!

L'altro vano nel quale siamo penetrati avrà m10 x 10 e non vi si trova un singolo mobile, neppure la più rozza panca. Due ragazzi americani hanno appena bevuto il loro thè bollito su una cucinetta ad alcool. Non ne avanza una goccia, ma sono lieti di offrirci acqua calda. Col freddo cane che fa come si può rifiutare un sorso di acqua calda? In tutta la mia vita non ho mai bevuto un'acqua calda migliore.

È tornato a nevicare quando iniziamo la discesa e non si distingue un'orma sul sentiero, coperto da venti centimetri o più di neve. Ci troveremo in difficoltà se non fosse per gli ometti segnava che fanno capolino dal lenzuolo bianco. Divalliamo rapidamente e troviamo una schiarita al Trail Crest che ci permette di infilare senza un'ombra di dubbio il sentiero verso il nostro campo. Quando ci avviciniamo ad esso vediamo gli amici intenti a rimuovere la massa di neve che aveva schiacciato le tende.

La mattina dopo si scende a valle. Per quanto il peso del grosso zaino non dia più fastidio, la discesa come ogni discesa dalla montagna è malinconica. Metterò mai più piede nella Sierra Nevada?

A mezza mattinata siamo alle macchine. Dalle tabelle segnava risulta che abbiamo compiuto da qui alla vetta e ritorno trentaquattro chilometri ed un dislivello complessivo di 4.600 metri.

Arrivati a Lone Pine scopriamo in una vetrina magliette con la scritta trionfalistica "I climbed Mount Whitney" ("Ho salito il M. Whitney"). Avremmo ogni motivo di fiera per acquistarne almeno una, ma modestamente ne facciamo a meno.

Felice Benuzzi

ALCUNE PROPOSTE PER GITE IN... "STAGIONE MORTA"

Il gruppo del Monte Cavallo di Pordenone è separato dalla pianura friulana occidentale dall'altopiano di Piancavallo e dalla pianura veneta orientale dall'altopiano del Cansiglio. Questi due altopiani, divisi fra loro da una serie di cimette culminanti con lo Zuc Torondo (m1838) e con il Col Cornier (m 1767), sono delimitati verso la pianura da un lungo crestone compreso fra la Val Cellina ad oriente e la Val Lapisina (da Vittorio Veneto al Passo di Fadaltò) ad occidente. Questo crestone, che nei punti più alti ha una quota di 3-400 metri maggiore degli altopiani, scende ripido in pianura con un dislivello compreso fra i 1100 e i 1400 metri.

Tre strade carrozzabili salgono questi ripidi pendii raggiungendo il Cansiglio e Piancavallo: la prima sale da Vittorio Veneto e per Fregona oltrepassa il crestone a La Crosetta; la seconda sale da Caneva a Sarone e quindi, oltre il Gaiardin, raggiunge pure la Crosetta per quindi scendere nel Cansiglio; la terza sale da Aviano (Pedemonte) e raggiunge Piancavallo oltre il varco della Val della Stua.

La parte occidentale del crestone, da la Crosetta a Piancavallo, è percorsa da una carrareccia "panoramica", non sempre percorribile con automezzi e comunque non tenuta sgombera dalla neve durante i mesi invernali e primaverili. È stata fatta per una somma di motivi (forestali, pastorali, militari, turistici, ecc.) ed ora si parla di asfaltarla perchè così, com'è, non serve praticamente a nessuno.....

Altre due carrarecce, chiuse al traffico e comunque in pessime condizioni, la raggiungono: la prima partendo da Mezzomonte, sopra Polcenigo; la seconda partendo dalla Val di Croda, sopra Dardago di Budoia. Quest'ultima merita un attento esame tanto evidente è la sua inutilità (a quota 1100 quasi si unisce alla carrozzabile Aviano-Piancavallo) e tanto distruttiva è stata per il fianco destro orografico della Val di Croda.

Nonostante questa rete di strade più o meno percorribili, la lunghezza del crestone permette numerosi itinerari paralleli, ma mai disturbati dalle strade stesse, lungo sentieri utilizzati nel passato per raggiungere i pascoli ed i boschi degli altopiani, in un ambiente inconsueto, a picco sulla pianura e dalla natura particolarmente rigogliosa ed incontaminata.

Qui di seguito ne descrivo tre che, utilizzando sentieri diversi, permettono delle interessanti attraversate, raggiungono delle quote particolarmente panoramiche ed hanno le basi di partenza raggiungibili in autopulman in modo da costituire proposte per valide ed inedite gite sociali.

Ancora due consigli: data l'esposizione a sud, questi itinerari vanno percorsi nei mesi "freschi": se si vuole ammirare la fioritura, conviene percorrerli fra il 15/4 e la fine di maggio; per avere invece i panorami più limpidi è meglio scegliere il periodo fra la fine di ottobre e la prima nevicata consistente sopra i 1000 metri (normalmente ai primi di dicembre). Occorre ricordarsi inoltre di portare al seguito dell'acqua, praticamente inesistente in superficie su questi monti.

I° itinerario: Ristorante "da Stale" (m 340) - Casera Busa Bernardt (m 1250) - Casera Col dei Scios (m 1300) - Col dei Scios (m 1342) - ritorno per la Casera Costa Cervera (m 1131).

Il Ristorante "da Stale" si trova su un tornante della strada carrozzabile che da Coltura di Polcenigo sale a Mezzomonte. Dietro al parcheggio del ristorante ha inizio un bel sentiero (segnavia 981 e 982 della Commissione Giulio Carnica Sentieri del C.A.I.) che sale con pendenza moderata ed in circa 20' raggiunge un bivio. Si sale a destra (segnavia 982) lasciando a sinistra il sentiero che si percorrerà in discesa; prima in bosco e poi, con una diagonale verso destra, si raggiunge una dorsale erbosa. Risalitala per un breve tratto, il sentiero ritorna a sinistra ed attraversa diagonalmente e a lungo alla base della fascia rocciosa de Il Torrione.

Questo tratto è il più panoramico: si vedono le vicine e sottostanti sorgenti del Livenza e si domina tutta la pianura veneta orientale fino al mare. Molto bella, in questo tratto, è pure la fioritura, in particolare della genziana gigante.

Subito dopo essere sbucati sulla cresta, si incontra la strada "panoramica" presso la Casera Busa Bernardt (proprietà privata; ore 2,45). Si segue la strada verso destra e dopo pochi minuti si incontra un bivio; si lascia a destra la carrareccia diretta a Piancavallo e si sale per un'altra carrozzabile che, verso sinistra, porta ad un altro bivio. Si va ancora a sinistra (a destra si raggiungerebbe la Casa Forestale della Candaglia) ed in breve si perviene alla Casera Col dei Scios (ore 3,30).

Il Col dei Scios (così chiamato per i numerosi fossili che si trovano nella zona) è pochi metri più alto della casera verso sud e dalla sua tondeggiante, spoglia cima si ammira un vasto panorama verso le Dolomiti e verso il gruppo del Cavallo.

Dal Col dei Scios, per vallette, vecchi pascoli e rimboschimenti, si scende verso sud fino ad incontrare la strada "panoramica" che si segue verso destra (ovest) fino alla Casera Costa Cervera (ore 0,40 dal Col dei Scios). Dal tornante dietro la casera inizia una vecchia mulattiera (segnavia 981) che scende ed in breve riattraversa la strada per poi proseguire la discesa con una diagonale verso destra. Dopo un tornante, la mulattiera ritorna a sinistra e raggiunge a quota 800 circa una vecchia costruzione di pastori che può offrire ancora un buon ricovero. Poco sotto la mulattiera entra nel bosco e, sempre verso sinistra, va a raggiungere il bivio con il sentiero percorso in salita. In breve si scende ora fino al parcheggio del Ristorante da Stale (ore 2,15 dal Col dei Scios).

II° itinerario: Ristorante Belvedere in Val di Croda (m 430) - ruderi della Casera Ciavalir (m 1019) - ruderi della Casera Centolina (m 1347) - Casera della Valle Friz (m 1515) - Zuc di Valliselle (m 1632) - ritorno per la Costa Pissol.

Da Dardago di Budoia si sale per la carrozzabile della Val di Croda fino al Ristorante Belvedere: qui termina l'asfalto e la strada prosegue, chiusa al traffico, con innumerevoli tornanti sul fianco destro orografico della valle diretta alla località Sauc (raggiungibile con strada asfaltata da Piancavallo).

Dal parcheggio del ristorante ha inizio il sentiero (segnavia 984 della Commissione Giulio Carnica Sentieri) che subito attraversa la strada; dopo un breve tratto di salita, si incontra un bivio: si lascia a destra il sentiero con segnavia 984 A che scende dalla Costa Pissol e che si percorrerà in

discesa e si prosegue a sinistra per riattraversare, dopo pochi minuti, la strada che sale verso destra. Alcuni gradini sulla scarpata a monte della strada fanno imboccare un bel sentiero che sale con pendenza costante verso sinistra attraverso boschi di nocciolo, di abeti e di betulle.

Usciti dal bosco e lasciati a sinistra il sentiero diretto a Mezzomonte, si raggiunge l'ampia cresta a monte del Col Scussat; si attraversa a lungo verso sinistra e quindi, a tornanti, si sale sulla ripida ed ampia dorsale mentre la vista si allarga sempre più sulla pianura e verso le lontane Alpi Giulie. Interessante in questo tratto è pure la fioritura della genziana gigante e del giglio carniolico e rosso.

Più in alto la dorsale diventa meno ripida e subito si incontra il rudere della Casera Ciavalir (ore 1,20). Si prosegue salendo lungo la dorsale, si oltrepassa una pozza d'acqua (abbeverata della vecchia Casera Val di Lama) e si sale ancora fra macchie di faggi in vista della sottostante Val di Croda. Si piega quindi a destra e con un percorso diagonale molto panoramico si oltrepassano le coste Curta e Lunga fino a raggiungere il pascolo ed i ruderi della Casera Centolina (ore 3).

Si prosegue ancora verso destra ed in breve si raggiunge il fondo della Val Grande dove si incontra il segnavia 984 A proveniente dalla Costa Pissol. Si sale lungo il fondo della valle, in rado bosco di faggi evitando caratteristici campi solcati carsici; dopo un'ultima rampa si raggiunge la Casera della Valle Friz (ore 3,45, in buone condizioni), pochi metri sotto la strada "panoramica" Piancavallo - Cansiglio.

Per ammirare il panorama verso il gruppo del Cavallo e verso le Dolomiti, dalla casera si sale lungo la strada verso sinistra: oltrepassata una dorsale, la strada inizia a scendere attraversando un grande prato; si lascia la strada e si risale il prato verso destra fino a raggiungere la vetta dello Zuc di Valliselle (ore 0,30 dalla casera).

Ritornati in casera, si ripercorre il sentiero della Val Grande fino al bivio a quota 1350 circa; si scende ora nella Val Grande, qui ripida e scoscesa (splendida fioritura di peonie); più in basso il sentiero piega a sinistra (si può anche scendere sul ghiaioso fondo della Val Grande per un itinerario più veloce ma meno interessante) e si porta sulla ripida ed erbosa Costa Pissol (bella fioritura di narcisi e di gigli carniolici). A ripidi tornanti il minuscolo sentiero si avvicina alla fascia boscosa che attraversa per raggiungere la strada sul fianco della Val di Croda presso una larga curva. Attraversata la strada, si ritrova il sentiero che in breve scende al bivio con l'itinerario di salita; ancora pochi minuti di discesa e si raggiunge il parcheggio del Ristorante Belvedere (ore 2 dalla Casera di Valle Friz).

III° itinerario: Glera (Aviano, m 302) - Casera Palussa (m 781) - Casera di Giais (m 1289) - Pala d'Altei (m 1528) - Casera Rupeit (m 1275) - Grizzo di Montereale (m 308).

Da Glera si sale per una carrareccia che, a tornanti, raggiunge la sommità del deposito di ghiaie alla base della Pala Fontana, circa a quota 600. Si imbecca quindi un buon sentiero che sale ad oltrepassare la ripida costa che contiene ad est il deposito di ghiaie ed in breve raggiunge la bella Casera Palussa (ore 1,30, acqua) in una splendida posizione panoramica.

Si prosegue salendo a sinistra della casera, si supera una fascia alquanto ripida e si raggiunge il ripiano alla base del vastissimo pendio erboso sotto la Pala Fontana. Ora si attraversa a lungo verso destra fino ad incontrare il sentiero che sale direttamente da Selva. Prima con alcuni tornanti e poi con una lunga diagonale verso destra si risalgono gli ampi prati fino a raggiungere il bordo inferiore della vasta conca a pascolo della Casera di Giais. Sempre per buon sentiero, ancora verso destra, in breve si raggiunge la bella casera, recentemente trasformata a confortevole ricovero dall'A.N.A. di Giais (ore 3,30).

Dalla casera si prosegue in quota verso destra per sentiero con segnavia giallo e blu; giunti alla base del Monte di Mezzo, si incontra un bel sentiero proveniente da destra e diretto ai ruderi della Casera Valfredda. Lo si percorre in quota verso destra aggirando così sul versante della pianura il Monte di Mezzo. Qui il percorso è quanto mai panoramico; oltrepassata una spalla erbosa, il sentiero scende per qualche decina di metri fino a raggiungere il Vallone del Forador, percorso dal sentiero proveniente dalla Casera Rupeit lungo il quale si scenderà.

Si sale a sinistra per il vallone ed in breve si raggiunge la cresta; si piega a destra e per macereti e campi solcati si raggiunge la panoramissima vetta della Pala d'Altei, la più orientale delle cime del lungo crestone che ha inizio sopra Vittorio Veneto: ore 5. Il panorama è eccezionale verso la pianura friulana, verso le Alpi Giulie e verso le montagne della Val Cellina (Raut, Resettum, Duranno, Col Nudo, Cavallo).

Per l'itinerario di salita si ritorna nel vallone del Forador; di fronte al sentiero proveniente dalla Casera di Giais e percorso in precedenza, un altro sentiero attraversa verso est uscendo dal vallone. Oltrepassato un recinto, il sentiero raggiunge in pochi minuti il ripiano sassoso dove sorge la graziosa Casera Rupeit, pure recentemente restaurata, in posizione molto panoramica.

Per una mulattiera si scende sotto la casera e, più varianti possibili sui numerosi sentieri di pascolo, si va a raggiungere la carrarecchia disestata che sale da Grizzo fino alle pendici della Pala d'Altei passando per la Casera Val dela Roja (m 600 c.) fin qui la strada è stretta ma asfaltata.

Raggiunta la strada presso il tondeggiante Zuccul Supigna, si prosegue per questa passando presso lo stallone del Pian della Corona e quindi (scorciatoie) scendendo fino alla Casera Val dela Roja. Ancora un breve tratto lungo la strada (scorciatoie) e quindi, presso una risalita della strada, si scende a destra per una vecchia mulattiera ed in breve si raggiunge la frazione di Grizzo; 3 ore dalla vetta della Pala d'Altei.

Sergio Fradeloni

Note:

I tre itinerari qui descritti sono pure illustrati nella "CARTA SENTIERI N° 3" edita dall'Azienda di Soggiorno e Turismo Piancavallo - Cellina - Livenza il cui schizzo può essere molto utile per inquadrare i percorsi descritti.

La carta sentieri n° 3 fa parte di un gruppo di quattro cartine che possono essere richieste (e ricevute gratuitamente) all'A.A.S.T. di Aviano.

ATTIVITÀ

Questa parte della Rivista è da sempre lo specchio e la voce delle attività che si svolgono annualmente nell'ambito della nostra Alpina.

Con questo mezzo continuiamo a dare ai nostri consoci, oltre che una sommaria e generalizzata sintesi dell'attività svolta dai vari gruppi, anche la possibilità - non sempre ben usata e capita -, di poter usufruire dello spazio che la Rivista dedica alle relazioni ed ai lavori dei singoli soci.

Se in apertura di questo numero di Alpi Giulie, Marini, ricordando i novant'anni della Rivista, rilancia la richiesta di collaborazione, la Direzione e la Redazione della stessa, facendo sue quelle parole, ricordano gli sforzi attuati per poter cambiarne e migliorarne sia il contenuto che la forma grafica.

La Rivista vuole essere anche una tribuna da cui dibattere le aspettative e le richieste dei soci, e la nostra dichiarata disponibilità è palese, come pure vuole essere chiara la dimostrazione dell'evoluzione storica, politica, tecnica e gestionale della nostra Società.

Se avremo collaborazione e risposte certe a questi quesiti, potremo risolvere con più facilità quei problemi che ancora affliggono la nostra Alpina.

Non soffermarci però a quanto fatto nel corso della passata annata, sarebbe penalizzante per quanti danno - in vario modo - con onestà e caparbietà la loro opera alla Società: pertanto, nelle relazioni e negli articoli che seguono, si potrà capire lo sforzo fatto dallo Sci Cai, dalla Commissione Grotte, dall'Escai, dal Gars, dalla Commissione Escursioni, dalla Biblioteca, dalla Commissione Giulio-Carnica Sentieri, dagli Sci alpinisti estremi, dalla Sottosezione di Muggia e dalle attività culturali societarie.

Servano ad indicarci - queste pagine - ciò che ancora si poteva organizzare, proporre ed attuare; servano, infine, di sprone e d'incoraggiamento a tutti, ad agire per il meglio ed a fare sempre di più.

Ci sia di sostegno il nostro antico, ma sempre valido motto: "Excelsior".

Angelo Zorn

«QUI ALPINA: I SOCI PRESENTANO...»

Dopo la forzata interruzione del 1984 per indisponibilità degli ambienti nel corso del trasferimento della sede sociale, la ripresa nel 1985 della nostra rassegna, la settima della serie, ha confermato con un largo successo l'interesse e la validità dell'iniziativa che, come qualcuno ebbe a dire, se non ci fosse bisognerebbe senz'altro inventare.

19 serate settimanali si sono susseguite ininterrottamente dalla metà di gennaio ai primi di giugno, richiamando un numeroso pubblico di soci e di simpatizzanti, ai limiti della capienza della nuova sala: nel corso della stagione infatti si sono registrate 1400 presenze, con una media di oltre 70 spettatori per serata.

Come sempre, tanti e tutti bravi (alcune proiezioni, anzi, hanno raggiunto livelli eccezionali per capacità espressive, commento, musiche e mezzi tecnici) i soci presentatori intervenuti. Essi hanno idealmente trasportato gli spettatori dalle vette dell'Himalaia alle profondità delle grotte del Carso, dagli Appennini alle Ande, dai delicati fiori dei nostri monti agli spettacolari parchi naturali del Nord America, dai Pirenei al Monte Rosa, dalla Val d'Aosta alle Alpi Giulie, dalla Balcania alla Scozia, alla Scandinavia e al maestoso Nilo, con anche un brivido nel volo in montagna sugli alianti.

Il pubblico è stato loro grato, manifestando sempre calorosamente il suo plauso.

Queste le serate in ordine cronologico:

Moreno Tagliapietra (Il Monte Rosa); Bruno Caffieri (Da Ascoli al Gran Sasso); Eugenio Minichelli (...e 39 andarono sui Pirenei); Bruno Boiti (Fiori in Montagna); Ruggero Rongione (Sulle Giulie occidentali); Rino Tagliapietra («grembanando» per monti); Giorgio Gregorio, Roberto Toderò e Marco Zebocchin (Ghiaccio bollente); Mario Schiavato (Dall'Aconcagua alla Terra del Fuoco); Nevio e Wanda Tomasini (10 episodi montani per due «selvadighi» urbani); Laura e Giordano Feresin e Raffaella Modesti (La Valle del Nilo in Vespa); Renato Salvo (Volo a vela in montagna); Giorgio e Maurizio Ferneti e Loredana Micor (America, chi sei?); Antonino e Patrizia Schepis (Viaggio in Val d'Aosta); Giancarlo Skarabot (Alpi Aurine); Guido Enzmann, Tullio Ferluga, Piero Gerin, Roberto Giberna, Toni Klingendrath e Franco Toso (Spedizione Cho-Oyu '83 nel centenario dell'Alpina); Alessandro Benedetti (Una goccia d'acqua) e Ruggero Rongione (Sulla ferrata Berti); Livio Siro (Un altipiano tra Bosnia ed Erzegovina); Oronzo Fieramosca (Destinazione Capo Nord); Ruggero Rongione (Sulle Alpi Carniche).

Umberto Carini

RELAZIONE DI ATTIVITÀ DEL GARS NEL 1985

Fare il resoconto dell'attività dei Garsini nella passata stagione alpinistica 1985, può a prima vista sembrare una cosa abbastanza semplice.

Il 1985 è stato caratterizzato da ben quattro uscite extraeuropee; la prima visita è stata compiuta nella zona dell'Annapurna, nelle regioni nepalesi, con il tentativo al Tent Peak 6017 m., conclusosi però sulla cima del Ruasi Peak a 5800 m.

Matteo Moro e Silvio Silich sono poi discesi da quota 5700 m. con gli sci.

Dario Crosato e Nicola Vascotto hanno poi messo piede nella Yosemite Valley in California, confrontandosi con le difficoltà locali, salendo così AFTER SIX e AFTER SEVEN su MANURE PILE BUTTRESS, BLACK IS BROWN su CHURCH BOWL, COMMINTEND e THE SURPRISE su FIVE OPEN BOOKS LENA'S LIEBACK su SWAN SLAB, tutti itinerari superiori al 5.9.

Tentativo fallito al DIAMOND COLUOIR al Mt. KENYA di Franco Toso e Andrea Orlini, che hanno dovuto accontentarsi della P.ta Lenana.

Per ultima, la bella salita nella Cordillera dello Huayhaush del Nevado Rasac Principal 6041 m. ad opera di Roberto Valenti, Corrado Pipolo e di altri tre compagni.

Sulle nostre Alpi sono stati saliti decine di itinerari di notevole impegno e non, a dimostrazione che la soddisfazione di arrampicare la si può trovare pure su difficoltà cosiddette minori.

In ogni caso i Garsini non sono andati ad arrampicare più lontano delle Dolomiti, tranne qualche raro caso, prediligendo quindi la roccia piuttosto che il ghiaccio; riassumendo sono state salite 67 vie di roccia e appena 6 di ghiaccio.

Sempre attivi comunque d'inverno e nel tardo autunno, i nostri soci hanno compiuto ben 28 uscite sci alpinistiche, visitando questa volta persino le Alpi Pennine, attorno al Cervino.

Da notare con un certo interesse l'aumento delle discese un po' più rapide dei canoni tradizionali.

Leggendo attentamente tra le righe c'è da notare però che il gruppo rocciatori della SAG sta attraversando un periodo di relativa stasi.

Sono all'attivo vie sempre più impegnative, sci alpinistiche in zone sempre più lontane, a scapito però di una larga partecipazione di soci.

Crediamo però che ciò sia una debita conseguenza del flusso innovativo che sta influenzando il mondo alpinistico in questi ultimi anni e non dovuto ad una ragione specifica.

Ci scusiamo inoltre per le possibili inesattezze di tale relazione: esse non sono dovute a malizia ma alla difficoltà di decifrare talvolta le pagine del nostro libro di attività.

Riassumendo così l'attività, i Garsini hanno salito:

SCI ALPINISMO

forc. Riobianco; forc. Scodovacca; Corno Alto; passo Cristallo; forc. Nabois; forc. La Val; Breithon; P.ta Dufur; Weisssthor; Mt. Nevoso; Col di Cervon; forc. D'Anterselva; Mt. Magro; Mt. Canin, probabile prima discesa con gli sci del canale Nord; Picco dei Tre Signori; Gran Zebrù; Creta di Pricot; Popera con Canalone Schuster; Mt. Cevedale; forc. Mosè; Forca Rossa; Mt. Antelao; Marmolada di Rocca; Gardenkofel; Croda del Becco; P.sso S. Antonio; Mt. Jalovec per il canale nevoso.

VIE DI ARRAMPICATA

Fuscherkarkoff, parete Nord; Marmolada di Rocca, diretta al seracco Nord; Presanella, via del seracco Nord; Ortles, parete Nord; Piz Roseg, parete Nord Ovest; Piz Roseg Anticima Nord, via Diemberger; Tofana di Rocas, 2° spigolo, Costantini Apollonio, Costantini Ghedina; Sass di Stria, sp. Sud Est; Torre Grande di Falzarego, par. Ovest; Torre Piccola di Falzarego, sp. Sud, via delle Guide, par. Sud Ovest; Punta Agordo, via De Roit; Catinaccio, via Steger; Vetta Bella, rampa Orientale, Mediana, Occidentale; Pala di Larsè, sp. Sud Est; Rocchetta Alta di Bosconero, via Navasa; Torre da Lago, sp. Piaz; Cima Piccola della Scala, via Bulfoni D'Eredità; Sass de la Crusc, Grande Muro; Torre Valgrande, via Bellenzier, via Carlesso Menti; Prjsoinik, Pilastro del Diavolo; Pan di Zuccherò, via Tissi, via Schober Lieben; Cima Piccola di Lavaredo, sp. Giallo, via Comune; Piz Ciavazes, via Tomasi Rossi, via Schubert, via Roberta 83 con diedro Buhl, via del Torso, via Trenker, via Micheluzzi; Piz da Lec, via Castiglioni Detassiss; Sass Pordoi, via Maria, via Fedele; Lagazuoi Nord, via del Drago; I Torre del Sella, via Steger; Cima da Lago, Diedro Dall'Oglio; Cima Bois, via Ada, sp. Sud Est; Cima Alta di Riobianco, sp. Nord; Marmolada d'Ombretta, via Sancho Pansa; Marmolada di Rocca, via Gogna; Creta d'Aip, via Pastore; Cima della Madonna, sp. del Velo; Spiz di Mezzo, sp. Nord Ovest; Castello della Busazza, via Messner; Torre Venezia, via Livanos, via Castiglioni; Pala delle Mesenade, via Decima; Cima del Coro, via del Diedro, via del Pilastro; Pala di San Martino, via Pisoni Leonardi; P.ta Frida, via del Vecchio; P.ta Rivetti, via del Vecchio; Tofana di Rocas, sp. della Tofana; Jof di Montasio, can. Findenegg; Campanile di Val Montanaia, par. Sud; Campanile Basso, via Comune; Cima Brenta Alta, via Miori Prati; Croz del Rifugio, via Gasperi; Castelletto Inferiore, via Gasperi; Torre Stabeler, via Comune; Torre Winkler, via Winkler Riss; Sass d'Ortiga, sp. Ovest.

Andrea Orlini

ATTIVITÀ DEL GRUPPO ESCAI «U. PACIFICO» NEL 1985

Il 1985 è stato un buon anno per il Gruppo Escai «U. Pacifico».

Ventisei uscite: con un totale di 215 ragazzi e, per le statistiche, 9 per uscita; una «Ex Tempore» (la XII^a, ad esser precisi) fatta a Prebenico il 13 ottobre con una presenza di 62 ragazzi (e susseguente mostra dei lavori di pittura e disegno in Sede, discorsi - inevitabili - distribuzione di libri quale premio a tanta nobile fatica, ecc. ecc.); una partecipazione al raduno dei Gruppi Escai del Biveneto a Palus San Marco (nei pressi delle famose Tre Cime di Lavaredo) con 18 ragazzi; un minisoggiorno al Rifugio Galassi (riservato agli accompagnatori) con salita - sofferta - sull'Antelao. Insomma un anno soddisfacente.

Le uscite più gradite dai ragazzi sono state quelle per le grotte (l'avventura!; o il «gioco», per i più piccoli). Si sono visitate - con varia fatica, ma accettata di buon grado - la Grotta Gigante, la Costantino Doria, la Grotta della Fornace, quella del Bufalo, la Grotta di Crogole; poi altre, di passaggio.

È doveroso, qui, ridire un «grazie» agli amici Silvio Budin e Paolo Candotti, i quali ebbero l'onere di guidare i giovani per i sentieri del Carso (ahimè! non sempre afferrabili con l'occhio); un grazie - non convenevole - all'amico Scrimali per la sua guida fra le trincee della Quota 118 (sinistra Quota!) del Monte Sei Busi: un grazie affettuoso per le sue parole, semplici ed appropriate, rievocatrici di vicende di guerra durissime vissute da tanti e tanti uomini in quei luoghi, in tempi ormai lontani.

Rinaldo Mazzaraco

COMMISSIONE GIULIO-CARNICA SENTIERI

Nel corso dell'anno 1985 la Commissione Giulio-Carnica Sentieri, presieduta dal socio Attilio Tersalvi, si è riunita ogni mese da giugno a novembre verbalizzando tutte le sedute ed informando regolarmente tutti i presidenti di Sezione del proprio operato. I lavori di ripristino e segnaletica sono stati distribuiti fra le Sezioni del CAI della Regione nel modo seguente: Pordenone Km 126,2 - Trieste SAG Km 103 - Udine SAF Km 88,5 - Forni di Sopra Km 81,6 - Claut Km 54 - Spilimbergo Km 52,2 - Tolmezzo Km 34,3 - Monfalcone Km 30,5 - Ravascletto Km 25,5 - Gorizia Km 24,5 - Forni Avoltri Km 19 - Maniago Km 18 - Moggio Km 9,5 e Gemona Km 8,5.

In questo modo, nel ciclo di sei anni, sono stati sistemati il 90% dei sentieri della Regione e si è potuto dare alle stampe la 1^a guida dei sentieri montani della Regione F.V.G. In questi giorni si sta ultimando la stampa che è stata affidata, anche per la diffusione, alla casa editrice LINT di Trieste.

La guida, compilata con maestria dal direttore tecnico della Commissione Mario Galli, comprenderà la descrizione del percorso di circa 360 sentieri per uno sviluppo complessivo di circa Km 3540.

In questo ciclo di lavori vi è stata una encomiabile collaborazione fra le Sezioni cittadine e valligiane che ha portato alla determinazione di proporre 135 nuovi itinerari, modificarne 40 ed annullarne diversi perchè giudicati percorsi illogici o sostituiti da strade forestali. Dando la precedenza alla segnaletica, è stata un pò trascurata la sistemazione delle tabelle che però verrà presa in considerazione nell'anno 1986.

La Commissione raccomanda a tutti gli alpinisti che percorrono i sentieri di segnalare le eventuali manchevolezze riscontrate nonchè i danni che dovessero venir causati dagli agenti atmosferici in modo che l'intervento per la riparazione ed il ripristino venga fatto con sollecitudine.

Attilio Tersalvi

RELAZIONE DELL'ATTIVITÀ DELLA BIBLIOTECA SOCIALE NEL 1985

Nel 1985 l'attività della Biblioteca sociale si è estrinsecata nei seguenti modi:

- 1) riordino generale conseguente al trasloco della sede; sono emerse particolari difficoltà nella sistemazione dei volumi dovuta alla carenza di spazio, problema non risolto nella nuova sede. Si è anzi reso necessario, oltre allo smaltimento del materiale in più copie, l'immagazzinamento decentrato di duplicati e raccolte di scarsa consultazione;
- 2) normale incremento del patrimonio bibliografico per acquisti, ma soprattutto per scambi;
- 3) incremento straordinario del patrimonio bibliografico per donazioni di privati - Timeus, Pieri, Sartori e lascito Boegan, (al cui proposito riferiremo dettagliatamente nella relazione del prossimo anno, in quanto il materiale è cominciato ad affluire con l'inizio del 1986) - e contributo regionale, grazie al quale è stato possibile acquistare due armadi a porte scorrevoli in vetro: uno per la sistemazione del Lascito Bruno Boegan, e l'altro per la raccolta del materiale del futuro Centro Documentazione Alpinistica, da tempo nei progetti, e con il quale ci si propone di incrementare al massimo le pubblicazioni, quali guide e manuali, di più corrente consultazione.

Sergio Duda

SCI CAI TRIESTE

ATTIVITÀ SOCIALE ANNO 1985-1986

È stato un anno ricco di promesse per la Società che ha avuto un incremento qualitativo e quantitativo delle attività e delle affermazioni dei soci atleti in tutte le discipline dello sci. Siamo riusciti a raggiungere nella discesa vette nazionali in classifica, a essere presenti con due atleti nella nazionale giovanile di sci d'erba, ad avere promettenti affermazioni con nuovi atleti nel fondo zonale e dopo tanti anni di rincorsa a vincere il titolo triestino di campione di fondo e a potenziare l'attività del biathlon appena intrapresa con ottimi risultati.

Oltre a ciò, la dedizione dei dirigenti e di validi collaboratori esterni ci ha permesso di organizzare una mole tale di gare che, con i risultati agonistici ottenuti, nella graduatoria nazionale delle società della FISJ, lo SCI CAI TRIESTE certamente tra le prime 50 società. Da notare che nella stagione 1984/85 lo SCI CAI TRIESTE si è piazzato al 61° posto su 1.233 sodalizi, davanti a tutte le società della provincia di Trieste nonché al sesto posto in Regione.

Abbiamo accresciuto notevolmente il patrimonio sociale con dotazioni di materiale tecnico.

Abbiamo continuato nella promozione scuole e nelle sei domeniche sulla neve, perchè siamo convinti - ed i risultati ci danno ragione - che un sodalizio che persegue tali obiettivi si rinnova e si potenzia proiettandosi nel futuro con la certezza della continuità.

Proseguiremo su questa strada, certi che solo avvicinando i giovani alla montagna, facendola loro conoscere ed amare, lo SCI CAI TRIESTE avrà un domani sempre più luminoso.

Da segnalare ancora che: «... il Consiglio Federale della FISJ ha approvato di riconoscere alla bandiera dello SCI CAI TRIESTE il "distintivo d'oro della FISJ" per i risultati acquisiti sia in campo organizzativo, agonistico e promozionale a favore del nostro sport».

Lascio ad altri il dettaglio delle attività, ringraziando tutti i dirigenti che volontariamente con tanto sacrificio hanno contribuito alle affermazioni dello SCI CAI TRIESTE.

Fabio Albrizio

Lo SCI CAI Trieste ricorda ai soci che la
BANCA DEL FRIULI
da 6 anni sponsorizza la coppa "Duca D'Aosta"
e che la
CIVIDIN & Co.
sponsorizza i Campionati Triestini di Sci
*ad entrambe un sentito **GRAZIE!***

Promozione scuola 1986

Lo SCI CAI TRIESTE, dopo il felice esito della manifestazione 1985 ha continuato anche quest'anno nell'attività promozionale. La risposta all'appello della nostra sezione è stata quanto mai numerosa: infatti i ragazzini che abbiamo portato a Tarvisio - anche quest'anno è stata scelta questa località per esigenze logistiche - sono stati ben 107 frequentanti la 4.a e 5.a classe elementare. Un bel numero di vivaci frugoletti da custodire dalle sette del mattino per dodici ore consecutive.

Di problemi ce ne sono stati molti, però con un po' di buona volontà li abbiamo risolti tutti. Tra questi l'indisponibilità di dirigenti per coprire gli spazi di tempo in cui i ragazzi non venivano istruiti da un maestro di sci. È stato risolto con l'aiuto dei giovani della Sezione del G.A.R.S. della nostra Alpina i quali, pieni di entusiasmo, si sono prodigati per aiutarci nel nostro lavoro. Tra i giovani garsini i più attivi sono stati Barbara Ferguson, Alessandra Dreossi e Paolo Carini. Non dobbiamo

Sono stati suddivisi in 7 squadre di colore diverso per cui avevamo quella rossa, bianca, verde, blu, gialla, viola ed arcobaleno ed alla fine con quest'ordine sono state organizzate le gare finali che ci hanno dato questi risultati:

Squadra rossa: 1° Nordio Andrea; 2° Malfatti Alessandro; 3° Marzi Stefano.

Squadra gialla: 1° Ciani Alessandro; 2° Valentinuzzo Andrea; 3° Crasso Flavia.

Squadra blu: 1° Calzoni Andrea; 2° Turrisi Arianna; 3° Tersar Maurizio.

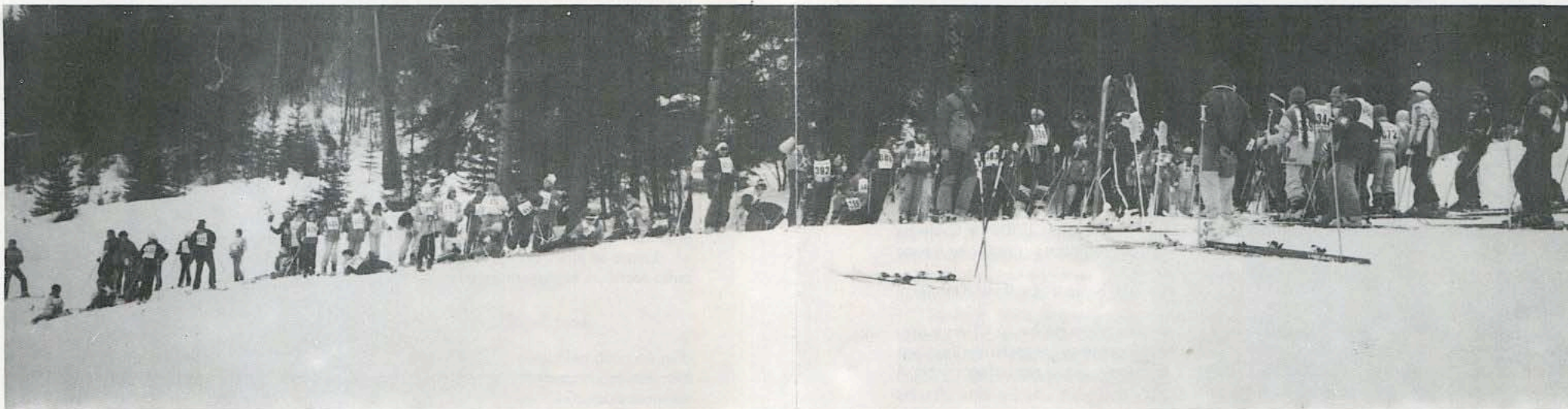
Squadra bianca: 1° Boenco Fabio; 2° Bolcic Ugo; 3° Pagan Manuela.

Squadra verde: 1° Lubis Eric; 2° Manganaro Salvatore; 3° Sorbo Christian.

Squadra Viola: 1° Franzil Alessandro; 2° Tulliach Martina; 3° Lai Barbara.

Squadra Arcobaleno: 1° Contardo Barbara; 2° Keber Werner; 3° Maggiarra Gianluca.

La gara di fine corso si è svolta con tutti i crismi dell'ufficialità per garantire ai piccoli concorrenti di non essere danneggiati nella loro fatica. Pertanto oltre al giudice arbitro, cronometristi, giudici di partenza e quello di arrivo, guardiaporte, ecc. c'era anche il piccolo Scipioni Andrea di 8 anni che ha svolto benissimo il suo compito di appripista facendo bene sperare per il suo futuro sugli sci.



Promozione Scuola - Tarvisio: i 107 atleti in una veduta d'insieme pochi minuti prima dell'inizio della gara finale del 9.3.86. Al centro il maestro di sci dello SCI CAI TRIESTE Pellegrini Fabrizio

(Foto Castaldi)

però dimenticare il valido apporto di Marina Scrimali e Lucio Apollonio.

Naturalmente oltre ai garsini hanno dato il loro validissimo contributo i nostri consiglieri Edda Cian e Bruno Collarini oltre che quello offertoci dagli amici Adriana Grimalda, Aldo Varesano e Raimondo Sciarillo. Il maestro Pellegrini Fabrizio ha provveduto a istruire e coordinare l'insegnamento degli altri maestri di Tarvisio.

Da queste necessarie note di ringraziamento e riconoscimento per gli amici, grazie ai quali l'iniziativa ha avuto il migliore degli esiti, parliamo dei nostri 107... atleti.

Trattasi di ragazzi che si sono avvicinati allo sport bianco, data anche la loro giovane età, da non più di uno o due anni e ci riferiamo ai più fortunati, perchè gli altri erano alle primissime armi.

Il giorno della gara finale oltre ai ragazzini erano presenti tanti genitori e parenti giunti a Tarvisio con due pullmanns e tante autovetture.

I campi Duca d'Aosta erano letteralmente invasi dai ragazzi con bracciale giallo (forniti dallo SCI CAI TRIESTE per i ragazzini della promozione 1986) e dai loro genitori che hanno fatto ala ai lati del percorso applaudendo in continuazione ed incitando i mini atleti.

Questa festa ha avuto la sua logica conclusione nella serata del 14 marzo nel Teatro di via Ananian, appositamente noleggiato, per accogliere le oltre 350 persone intervenute. Sono state distribuite coppe ai primi tre classificati e poi una medaglietta con inciso l'emblema della nostra Società agli altri concorrenti.



Promozione Scuola '86 - Il Sig. Franzil a nome dei genitori ringrazia i dirigenti della promozione scuola '86

(foto Castaldi)

A questo punto vorremmo ringraziare oltre che l'impresa di costruzioni CIVIDIN & C. che ha messo a disposizione degli atleti i pettorali di gara, anche due genitori (loro per tutti) che si sono dimostrati fin troppo gentili nei nostri confronti: Elisi e Franzil.

La serata si è conclusa con la proiezione di un cortometraggio che verteva sullo sci d'erba ed il suo insegnamento.

Lo scorso anno nell'analoga manifestazione promozionale avevamo avuto 62 presenze, pertanto confrontandole con quelle di quest'anno, possiamo affermare con orgoglio che il successo è stato quantomai evidente e che abbiamo dovuto rifiutare tanti ragazzi per indisponibilità di posti sui due pullmanns.

Pellegrini Pellegrino

Discesa

L'attività agonistica 1985-86 è ormai finita e quindi siamo in grado di trarre le conclusioni su questa annata che è stata ricca di grossi successi per la squadra dello SCI CAI TRIESTE.

Abbiamo iniziato, come al solito, ai primi di settembre con allenamenti sulla neve (Passo del Tonale) e a secco (palestra e footing carsolino); altre serie di allenamenti sulla neve a novembre (Passo del Tonale e Val Senales) e infine la parte più importante della preparazione, l'allenamento natalizio. Per l'occasione abbiamo organizzato due sedi di allenamento, a Cortina e in Val Badia, dove i ragazzi hanno potuto sciare sotto la guida dei nostri bravissimi allenatori Maurizio Barzan,

Ruggero De Grisagono e Antonella Tellini, che desidero ringraziare per l'ottimo lavoro svolto e per i grossi miglioramenti tecnici che sono riusciti a far fare ai nostri atleti. Agli allenamenti di Cortina hanno partecipato anche atleti di altre società di Trieste e di Pordenone in uno spirito di apertura e di amore per lo sci proprio della Commissione Discesa dello SCI CAI.

All'inizio di gennaio abbiamo iniziato l'attività agonistica vera e propria e ogni categoria è stata seguita dal rispettivo allenatore fino alla fine di marzo.

Nella categoria «giovani» tra le femmine ha brillato Cristina Grimalda con lusinghieri risultati in campo zonale, sempre fra le primissime. E questi sono dei grossissimi risultati considerando che Cristina è al suo primo anno in questa difficilissima categoria che ha visto il predominio di quella fuoriclasse che è la Caterina Stefanek. Tra i maschi molto bravi i nostri «gemelli»: Leonardo Maghetti e Stefano Ogrin; hanno gareggiato in zona e fuori zona (Monte Pora, Racines, Val Zoldana) anche in gare nazionali con risultati sempre positivi in libera e in gigante. Nello speciale un po' meno, dal momento che la tattica «o la va o la spacca» non sempre è premiante.

Le categorie «ragazzi e allievi» hanno avuto per protagonisti Sara Cosulich, Barnaba De Giusagono, Luca Marchi e Riccardo Tramontini. Sara ha portato a termine questa stagione con risultati brillantissimi dovuti alla sua caratteristica sciata pulita e semplice anche se spesso non è stata favorita dalla sua mancanza di peso. Barnaba ha dimostrato la sua grande classe anche in questa categoria che lo ha visto sempre ai primissimi posti davanti a tanti valligiani più anziani di lui. Luca ha fatto progressi eccezionali rispetto all'anno scorso con un finale di stagione che lo ha portato a distacchi minimi dai migliori. Riccardo ha avuto una stagione a corrente alternata con delle prestazioni eccezionali accompagnate da giornate di scarsa vena; nei periodi sì, è stato veramente bravo, con risultati certamente notevoli.

La categoria «cuccioli» è stata quella che ha dato allo SCI CAI le maggiori soddisfazioni con una serie di successi mai raggiunti dalla nostra Società. Erica Tramarin è la «leader» di questa formazione; è riuscita a fare cose impressionanti. Ha dominato in campo zonale vincendo quasi tutte le gare con vantaggi enormi, alla finale dei Giochi della Gioventù è arrivata fra le prime cinque ma il suo successo più bello l'ha avuto a Pontedilegno dove ha vinto il «Trofeo Snoopy» di categoria superando ragazzine di tutta Italia. Vincendo questa gara praticamente Erica può considerarsi la più forte «cucciola» d'Italia. Altre grandi soddisfazioni le ha avute Daniele Cosulich sempre ai vertici delle classifiche nelle gare zonali, che ha saputo conquistare un bellissimo primo posto a fine stagione. Assieme ad Erica e Dani ha gareggiato Massimo Tramontini che si è sempre comportato molto bene anche se non è ancora esplosa la sua carica agonistica.

Prima di finire desidero ringraziare il gruppo dei «seniores» formato da: Paola Altadonna, Ernesto Marchesi, Paolo Zeleznicar, Bruno Bergamo, Piero Vidoni, Claudio Del Rosso, Roberto Manestovich, P. Giovanni Mandruzzato, Riccardo Tomsig, Giovanni Manouchian, Max Seraffini, Giulio Longo, Francesco Stocovich, Paolo Kulterer, che spontaneamente hanno dato vita ad una affiatata squadra che ha partecipato a molte gare di qualificazione zonale. Desidero inoltre ringraziare tutti coloro che in varie maniere hanno facilitato il compito davvero oneroso di questa Commissione e in particolare la ditta Legovini per le facilitazioni concesse sull'acquisto dei materiali per le squadre agonistiche.

Giulio Chiandussi

Fondo

In una panoramica generale, prima di scendere nei dettagli agonistici, vorrei ricordare a tutti che quest'anno lo SCI CAI TRIESTE, oltre a garantire l'allenamento con i maestri, una compartecipazione nell'acquisto dei materiali e in più occasioni in trasporto alle gare, ha creato nella stagione una base permanente di appoggio per gli allenamenti in un appartamento di Camporosso.

Preceduta da molti allenamenti a secco con gli skiroll e sulla neve poi, la partecipazione alle gare di fondo nella regione ha avuto quest'anno una frequenza di atleti dello SCI CAI TRIESTE molto superiore agli anni scorsi. L'inserimento nelle file dell'agonismo sociale di atleti di primo piano nel campo del fondismo triestino quali Gabriele Kliner, Sergio Piscanz e la sua consorte Adriana Maffei, hanno portato alla Società sia i risultati che la spinta al conseguimento di migliori piazzamenti per tutti gli altri atleti.

È giusto ricordare anche gli altri che si sono prodigati e negli allenamenti e nelle gare, perchè bisogna rendere noto a tutti i soci chi si sottopone ad una preparazione seria e faticosa senza apparire. Ricorderò così che alla prima uscita del 19 gennaio a Piancavallo siamo stati presenti con Paolo e Roberto Seppi, Franco Vegliach, Ivo Doglia, Paolo Vouk, Roberto Zigante, Auro Mosé, Gabriele Kliner (I° classificato), Renato Stok e le femmine Neva Stok e Adriana Maffei (IV° classificata).

Nella seconda uscita del 26 gennaio a Tarvisio ai suddetti si è aggiunto Marco Albrizio che con Gabriele Kliner ha guadagnato la coppa per la terza società classificata con il migliore atleta senior e junior.

Il 9 febbraio a Paluzza a ranghi un po' ridotti si è avuta una buona affermazione di squadra.

Il 23 febbraio ai Campionati Triestini lo SCI CAI TRIESTE ha avuto il suo momento migliore inserendo nella classifica provinciale oltre al vincitore Marco Albrizio, Gabriele Kliner (III° posto) e Sergio Piscanz (IV° posto), registrando quindi un risultato superiore ad ogni precedente edizione.

Gli altri risultati, tutti da ricordare: nella cat. ragazze 1° Chiara Sirotti e 2° Isabella Frezzolini, nella cat. juniores 2° Neva Stok, nella cat. seniores 2° Adriana Maffei. Passando ai maschi nella cat. ragazzi 1° Andrea Batic e 3° Alberto Lippolis, nella cat. allievi 5° Edoardo Sartorato, nella cat. aspiranti 1° Paolo Seppi e 4° Alessandro Romeo, nella cat. juniores 3° Roberto Seppi, nella cat. cadetti 1° Gabriele Kliner, nei seniores 1° Marco Albrizio, 7° Roberto Zigante, 9° Franco Vegliach, 10° Auro Mosé, nella cat. veterani A1 2° Sergio Piscanz, nei veterani A3 4° Renato Stok, nei veterani A4 3° Furio Finzi, nei veterani B3 2° Giordano Michelini.

Il 9 marzo a Forni Avoltri al Trofeo Regioni i seniores maschi Franco Vegliach, Sergio Piscanz, Ivo Doglia, Paolo Vouk, Roberto Zigante, Auro Mosé e Renato Stok hanno tenuto alto con la loro partecipazione il nome dello SCI CAI TRIESTE.

Lo stesso nucleo con l'aggiunta della brava Adriana Maffei aveva partecipato il 16 febbraio allo Ski Tour 3 di Tarvisio.

Prima di chiudere devo ricordare il prof. Norberto Tonon che continua a rifornire la Società di giovani agonisti e di ciò gliene siamo grati e ci auguriamo che continui in futuro.

Questa in rapido riassunto l'attività che mi auguro sia da tutti ben valutata e riconosciuta e possa, la prossima stagione, dare a noi dirigenti del fondo ed alla Società più ampie soddisfazioni.

Renato Stok

Commissione gite

La Commissione ha aperto i suoi lavori con le 6 DOMENICHE SULLA NEVE dal 26 gennaio al 9 marzo, con l'interruzione di una domenica per strade bloccate, che hanno portato a Tarvisio, dove hanno fatto scuola con 4 maestri per complessive 770 ore di lezione, un pullman di partecipanti. L'ultima domenica, simpatica variante a completamento della gara sulla neve, la gara delle «torte» che ha visto esibirsi le migliori pasticciere casalinghe di Trieste che, torta a torta, si sono contese la palma della vittoria a tutto vantaggio degli assaggiatori. Solito entusiasmo e conclusione positiva per la Società.

L'attività è proseguita con le gite al Nevegal il 16 marzo con 66 partecipanti, a Moso il 23 marzo con 60 partecipanti, gite ormai tradizionali nel nostro calendario che registrano, come sempre, un tutto esaurito già al lunedì.

Ultima gita a Cima Sappada per i Campionati Sociali il 13 aprile.

Devo ringraziare, oltre ai dirigenti che mi hanno aiutato, anche tutti gli altri collaboratori esterni: Paolo Serli, Marisa Klatowsky e Daniela Ritossa.

Luciano Klatowsky

Commissione Gare

Inizio la mia relazione con un ringraziamento particolare a tutti i collaboratori esterni: Delia Tramontini, Daniela Candelari, Giulio Albertini e Fabio Klatowsky, che sono stati di prezioso aiuto per l'organizzazione delle gare che lo SCI CAI TRIESTE ha promosso in questa stagione 1985-86, manifestazioni ormai tradizionali ed altre del tutto nuove:

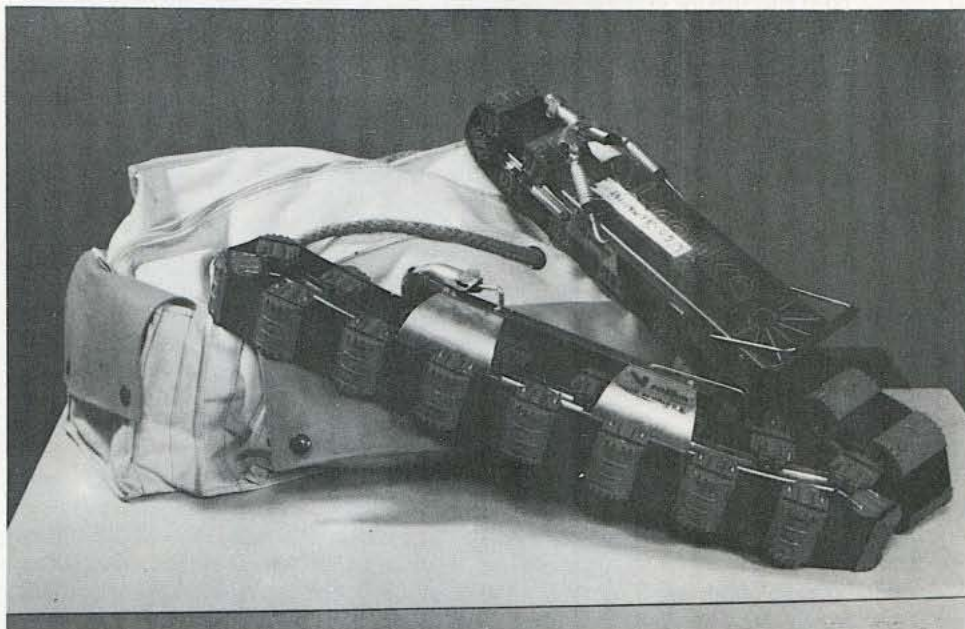
- il 25 gennaio a Tarvisio la fase provinciale dei Giochi della Gioventù fondo e discesa
- dal 27 al 29 gennaio Coppa Europa - 38^a Coppa Duca d'Aosta a Sella Nevea con 19 nazioni partecipanti sulle quali ha trionfato l'Italia, aggiudicandosi la prestigiosa coppa d'argento offerta da S.A.R. Emanuele Filiberto Principe di Venezia
- dal 30 gennaio al 5 febbraio, in compartecipazione con l'A.S. Camosci di Sappada, i Campionati Italiani Assoluti e Cadetti di Fondo, la più grossa manifestazione che la Società abbia finora organizzato
- Il 15 febbraio a Piancavallo l'interzonale seniores Memorial Amodeo
- il 23 febbraio a Sappada fondo e discesa dei Campionati Triestini di Sci «Trofeo Cividin», che ha avuto oltre che sul campo anche in sede di premiazioni in un teatro cittadino vasa eco di consensi nell'ambito delle società di Trieste e dello sponsor che ci ha affiancati in questa fatica. Da non dimenticare la partecipazione straordinaria alle premiazioni del gruppo folkloristico di Sappada «Holzhockar» applauditissimo da tutti i presenti
- dal 6 all'8 marzo a Sella Nevea una gara internazionale femminile di slalom e slalom gigante
- Il 15 e 16 marzo poi la novità: una gara nazionale intercentri di biathlon a Sappada cui è arreso oltre al successo organizzativo, uno splendido tempo, assente invece in gran parte delle altre manifestazioni.

Ha concluso, com'è tradizione, il Campionato Sociale di Cima Sappada il 13 aprile e la cena con le premiazioni il venerdì successivo.

Chiudo la relazione con un grazie a tutti i dirigenti e con la certezza che questo sforzo porterà la Società ancora più avanti nella classifica nazionale.

Claudio Suggi

Sci d'erba 1986



Un paio di "ROLLKA" TEST da 17 carrelli molto adatto per i ragazzini

(foto Castaldi)

Dello sci d'erba non si è mai parlato abbastanza, infatti oggi purtroppo dobbiamo dire e forse noi ne abbiamo in parte la colpa, è uno sport che non è molto conosciuto e non molto praticato almeno nella nostra Regione. Secondo me la mancata diffusione è dovuta soprattutto al fatto che non siamo riusciti, almeno per il momento, a creare un Centro sportivo fisso, dove poter praticare questo sport. Se noi avessimo un centro accogliente e confortevole per ricevere le richieste di tutti gli sportivi sia dei principianti che degli sciatori provetti, questa disciplina avrebbe la diffusione che si merita.

In campo nazionale di centri per lo "SCI D'ERBA" non ce ne sono molti, però quelli esistenti hanno caratteristiche più valide, dal punto di vista strettamente tecnico, di quelle del nostro di MONTE RADIO il quale ha essenzialmente due caratteristiche positive: di essere collocato in una posizione dominante ed incantevole e di essere facilmente raggiungibile dal centro cittadino, sia con i mezzi pubblici (BUS 38) che con l'automobile. I difetti essenziali sono la limitata pendenza e la scarsa lunghezza.

Come ho accennato, i centri più ben sistemati si trovano a Noal di Sedico in provincia di Belluno, dove l'amico Willj Caser ha approntato un meraviglioso impianto sportivo con tutte le opere di contorno per qualificarlo ottimo: bar, ristorante in un delizioso chalet, posteggio per auto, servizi vari tra cui l'indispensabile posto per il lavaggio degli sci d'erba. Mi piace ricordare che lo SCI CAI TRIESTE dal 1981, con una indimenticabile cerimonia, è gemellato con il Centro sci d'erba Noal.

Oltre a Sedico c'è il Centro Colle del Lys in prossimità di Giaveno, animato da Sergio Trucci a Casargo nell'Alpe di Paglio (CO) con Camillo Acerboni ed infine il Centro di sci d'erba Presolana (BG) con il simpatico e poliedrico Armando Calvetti.

Noi dello SCI CAI TRIESTE comunque non abbiamo ancora abbandonato l'idea di trovare una bella pendenza inerbata spontaneamente per poter istituire un Centro che possa essere efficiente ed utile per i nostri giovani. Le ricerche sono continue e le difficoltà da superare enormi ma... ce la faremo. Quel giorno, vi garantiamo, sarete tutti nostri ospiti.

Lo SCI CAI TRIESTE ha programmato per questa primavera una serie di lezioni promozionali a Monte Radio la domenica mattina per 4 o 5 domeniche, dopo di chè agli atleti verrà fatto provare il campo di Tolmezzo, messoci sempre a disposizione dall'amico Pierino Golfo e quello del Centro Sportivo Trapper di Vittorio Veneto di Giorgio Gandin poichè tutti e due hanno una maggiore lunghezza e più pendenza. Siamo sicuri che con campi più inclinati gli sciatori traggono più soddisfazione a comandare gli sci nelle evoluzioni più difficili ed impegnative.

Comunque a detta dei tecnici più qualificati e tra questi mettiamo al primo posto il responsabile nazionale della specialità sci d'erba Comm. Riccardo Tanghetti, il nostro Centro di Avviamento allo Sport CONI di Monte Radio è un ottimo campo scuola specialmente per giovani.

In questo inizio 1986 possiamo ancora qui riassumere i programmi per lo SCI D'ERBA:

- 1) per i ragazzi la solita promozione scuola;
- 2) preparazione specifica per gli atleti che rientrano nelle fasce d'età dei Giochi della Gioventù;
- 3) allenamenti a livello agonistico per atleti che parteciperanno a gare di Coppa Italia e Coppa Europa; a questo proposito voglio ricordare che lo SCI CAI TRIESTE ha tra le sue file due atleti che ora sono in Nazionale Azzurra: Grimalda Cristina e Ogrin Stefano;
- 4) infine mettere a disposizione di tutti le proprie attrezzature e la propria esperienza per tutti coloro che vogliono provare lo "SPORT VERDE" a livello turistico e vacanziero.

Pellegrino Pellegrini

FREQUENTATE I NOSTRI "RIFUGI"

**CORSI - GREGO
NORDIO - PELLARINI
PREMUDA - STUPARICH**

UN ANNO DI COMMISSIONE GROTTA

Anche per quanto riguarda il 1985 l'obbligo di informare i soci dell'Alpina sull'attività svolta dalla sua Commissione Grotte cozza contro i severi limiti imposti dal bilancio al numero di pagine da riempire. Riassumendo, e per settori di attività, ecco quanto è stato fatto.

CATASTO

È stato impostato il lavoro di microfilmatura delle oltre 4000 schede; il lavoro, che verrà iniziato nel 1986, è preliminare alla computerizzazione del Catasto stesso. Nel corso del 1985 la Commissione Grotte «E. Boegan» ha inserito 18 grotte nuove per la Venezia Giulia (su un totale di 45) e 25 per il Friuli (su un totale di 38); fra le maggiori della Venezia Giulia si possono citare l'abisso Figaro (-86) e la Grotta del Gas (-84). Sempre in campo catastale è da segnalare il completamento del rilievo strumentale della Grotta di Ternovizza e il proseguimento dei lavori di posizionamento di precisione delle maggiori cavità del Monte Canin.

GROTTA GIGANTE

Sono stati quasi raggiunti i 110.000 visitatori paganti (nonostante l'estate troppo bella...); portata a termine la costruzione dei nuovi servizi, è stato subito dato mano alla ristrutturazione dell'impianto elettrico (i cui lavori si pensa potranno essere conclusi entro il 1986 o, al massimo, entro i primi mesi del 1987): questi risultati, condensati in quattro righe, si sono potuti ottenere grazie ad un intenso lavoro di organizzazione e coordinamento cui si dedicano alcuni soci (da anni, e con tanta passione: la Società deve molto a loro).

SCUOLA DI SPELEOLOGIA

È stato riorganizzato il XX Corso, confortato da una anche troppo ampia partecipazione e coronato da un meritato successo. Istruttori della Boegan hanno collaborato alla buona riuscita di Corsi organizzati da altri Gruppi e dal Collegio del Mondo Unito.

PUBBLICAZIONI

Sostenendo un notevole sforzo finanziario ed organizzativo nel corso del 1985 sono stati pubblicati il n. 23 di Atti e Memorie, i nn. 13 e 14 di Progressione, l'aggiornamento al Catasto della Venezia Giulia relativo agli anni 1980-84 (dalla grotta 5127 alla grotta 5300) e le Osservazioni Meteoriche pro 1984. Sempre nel corso dell'anno hanno visto la luce la riedizione - notevolmente accresciuta e migliorata - della Guida alla Val Rosandra e la monografia «Il Vallone di Doberdò», ultimo atto delle celebrazioni per il Centenario.

MEXICO

Speleologi della Commissione hanno effettuato due spedizioni sugli altopiani carsici di quella nazione centro-americana. Della prima, durata parecchi mesi ed in cui sono state esplorate una novantina di cavità, ne ha già parlato il numero precedente della Rivista. La seconda, svoltasi nel dicembre scorso, ha permesso - oltre all'esplorazione e rilievo di varie grotte, fra cui la Cueva dell'Isote, profonda 200 metri e lunga 1600 - di individuare nuove zone carsiche che saranno meta delle ricerche del 1986. Se nel corso della prima è stato sceso, turisticamente, il Sotano del Barro (pozzo profondo 410 metri), nella seconda è stato visitato il Sotano de las Golondrinas (il cui primo pozzo misura 376 metri).

ESPLORAZIONI

Il libro delle relazioni ne registra 500. Fra queste si possono ricordare le numerose uscite sul Canin (abissi Gortani, Davanzo, ET5, 19 nuove grotte sul Poviz, il Bus de l'Ajer presso Goriuda...), ad Avasinis, Mineres ed in altre zone del Friuli. Parecchie sono state le uscite in grotte di varie regioni d'Italia (Spluga della Preta, Antro del Corchia, ab. dei Fulmini, grotta Marelli, Pozzo della Neve) e nella vicina Repubblica (Krizna Jama, grotta delle Torri di Lipizza, San Canziano, ecc.). E tutto questo senza dimenticare il Carso nostrano, in cui sono proseguiti i lavori di scavo, ricerca, disostruzione (oltre agli allenamenti, alle visite turistico-edonistiche ed alle feste).

Pino Guidi

NOTE DELLA COMMISSIONE ESCURSIONI SULL'ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA NEL 1985

Il 1985 ha visto la Commissione Escursioni impegnata nell'annuale lavoro di ricerca, programmazione, organizzazione ed esecuzione delle gite sociali dell'Alpina: lavoro consueto, ma importante che richiede fattiva e continua presenza in seno alla Società ed al numeroso ed eterogeneo gruppo dei soci escursionisti.

A questo lavoro «consueto» hanno fatto riscontro anche i «consueti» buoni risultati; essi ormai non fanno più notizia, ma stanno a dimostrare la corretta (anche se non certo perfetta) impostazione che la C.E. ha dato da tempo alla risoluzione dei molti problemi, anche contrastanti, connessi al settore delle nostre gite sociali. Tuttavia, anche se conta al proprio attivo undici anni di bilanci più che positivi, questa C.E. avverte ora l'opportunità di un rinnovamento di forze e di idee, prima che si instaurino normali processi involutivi.

Nel trascorso 1985 la C.E. ha programmato e condotto a buon fine da febbraio a novembre numero 39 gite sociali, di cui 34 domenicali e 5 di due giorni ciascuna; ha partecipato inoltre con fraterna amicizia ad una gita appositamente organizzata in comune dalla neocostituita Sottosezione di Muggia.

La partecipazione dei soci e dei simpatizzanti è stata ottima: infatti nel corso della stagione escursionistica '85 si sono verificate n. 2207 presenze **effettive**, con una media di 55 unità per gita.

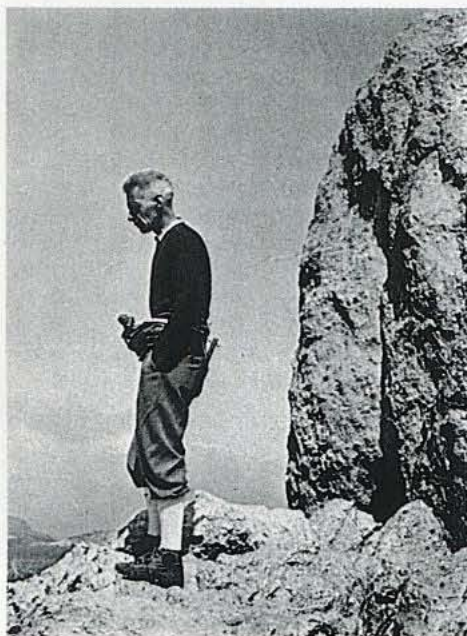
Nel mese di luglio la C.E. ha inoltre organizzato un soggiorno escursionistico nella località di Casere in Val Aurina, con due turni settimanali. L'iniziativa ha avuto un lusinghiero successo di partecipanti (in totale 60) e di escursioni alpinistiche, effettuate anche con la collaborazione di giovani del GARS.

La C.E. sente il dovere di ringraziare tutti coloro che le hanno prestato la loro utile e disinteressata collaborazione in ogni momento della sua attività, con particolare riguardo ai 26 direttori di gita alternatisi nel corso dell'anno.

Desidera da ultimo mettere in giusto rilievo la mai abbastanza considerata importanza del settore escursionistico nel tessuto connettivo e nella vita sociale dell'Alpina, non solo come fattore numerico di iscritti, ma come disponibilità e partecipazione alle varie iniziative sia del gruppo che della Società in senso lato, come punto di richiamo e di aggregazione per nuovi soci, nonché di presenza costante, anche se di routine, sulla stampa cittadina.

Umberto Carini

UN UOMO DA NON DIMENTICARE: BERTO PACIFICO, UN AMICO DEI GIOVANI



"In vetta"

(foto Mazzaraco)

Berto Pacifico, classe 1914, impiegato, spedizioniere, soldato, frequenta la Valle della Rosandra da tempo immemorabile. È uno che si fa notare: statura media, asciutto, viso solcato da qualche ruga, capelli sale e pepe, ingrigiti precocemente. Amico di tutti; serio; parla volentieri, con chiarezza, quando spiega un'arrampicata, tesse un programma d'impegno, rincuora un amico, elogia chi l'ha seguito faticosamente sino alla vetta; insegna, convincendo, a scalare le rocce della sua Valle. Parla con affabilità - e gli riesce facilmente - perchè è uno che ama i giovani e offre loro la sua esperienza, le sue energie, il suo tempo libero, la sua simpatia. Un uomo duttile: parla con i "vecchi", quelli della

sua età, con proprietà; sta con i giovani con allegria, senza sconfinare nel giovanilismo manierato. Berto: un uomo amato perchè possiede amore e capacità: le virtù rare dei forti. Berto, un uomo singolare!

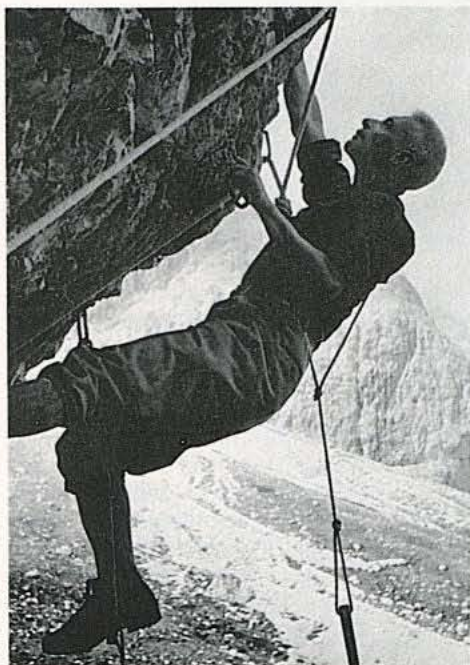
Ma il ritratto morale di quest'uomo non sarebbe completo se non si parlasse d'un suo gesto generoso. Sì, Berto un generoso perchè cedette, coscientemente, il suo posto, quello che gli spettava quasi di diritto, ad un giovane promettente scalatore nella conquista dello Spigolo Nord della Piccola di Lavaredo. Berto doveva salire quella roccia assieme a Comici ma, obbedendo ad uno di quei richiami insondabili del cuore avvertibili solo dai buoni, cedette il suo posto ad un giovane, Piero Mazzorana, che di quel posto - a fianco del fortissimo scalatore triestino - aveva bisogno.

Chi ha domestichezza d'uomini e ne conosce la debolezza, soprattutto la "vanitas" (giudicata da Papini come la più grave debolezza che affligga l'uomo) può valutare interamente quel gesto.

Spiro Dalla Porta mise in risalto, certo con amarezza e pena, la lotta, talvolta dura, che s'accende tra gli scalatori per la conquista d'una vetta, la traccia d'una via, al fine di tramandare il proprio nome. Berto rinuncia alla primizia della scalata con Comici per acquistarne un'altra, più bella: quella della nobiltà della propria Persona.

Berto Pacifico era di casa in Val Rosandra, una vallecchia intricata ch'era per lui quasi il prolungamento della sua dimora abituale.

Val Rosandra - o Valle della Rosandra - una terra quasi sospesa tra cielo e mare; una conca tra l'altopiano ora brullo e sassoso, ora alberato, e la superficie quieta del mare; sicchè uno che dopo pochi minuti d'auto passasse dall'azzurro cupo del mare di Muggia al territorio della Valle fatta di rocce ed erte dirupate, grotte, crinale, forra con la sua acqua scorrente, valletta coperta da pini e faggi e querce, gli parrebbe di sognare e se poco poco crede alle streghe ed ai sortilegi, gli sembrerebbe esser preso da incantamento. Berto operava in Valle, con gli amici; arrampicava con maestria: con naturalezza e insegnava l'arte ardua dell'arrampicare. Era amico di tutti perchè sapeva donare affetto e amore per la roccia.



Berto in arrampicata

(foto Mazaraco)

Berto: uno scalatore provetto; un amico, un generoso: sono le qualità d'un uomo singolare che s'addita come esempio ai giovanissimi

che s'affacciano al mondo straordinariamente bello della montagna.

Berto Pacifico ha aperto vie nuove in Val Rosandra: i "Falchi", i "Nottambuli", il piccolo "Montasio".....

Nel '51 con Spiro Dalla Porta sale la Nord della Cima Grande di Lavaredo; l'anno dopo con R. Sciarillo ed un altro amico sale la Piccolissima della Lavaredo per la Via di Preuss. In Val Montanaia - ancora con R. Sciarillo - sale la croda Cimoliana.

L'elenco non è completo; ma qui non si vuole parlare puntigliosamente di un Bertó Pacifico scalatore, ma del Bertó ricco di "humanitas". Del resto altri scrisse compiutamente di Lui (*) esaltandone l'abilità di scalatore. Ed altri, anch'essi vicini a quest'uomo veramente buono, ne confermano il giudizio, certamente sincero.

Rinaldo Mazaraco

(*) Spiro Dalla Porta Xidias - Se tu vens ...

(*) Spiro Dalla Porta Xidias - Val Rosandra, rapporto sentimentale.

LA COMMISSIONE ESCURSIONI
INVITA
TUTTI GLI AMICI A RITIRARE
IL NUOVO PROGRAMMA DELLE
GITE SOCIALI
LUGLIO — NOVEMBRE 1986

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI SERALMENTE PRESSO LA
COMMISSIONE ESCURSIONI DALLE 19 ALLE 20.30 OPPURE
TELEFONANDO AL 60317 (SABATO ESCLUSO).

SCI ESTREMO? SCI ESTREMO!

EXTREM STORY

Per sci estremo si intende la discesa di pareti e canaloni innevati che abbiano una pendenza superiore ai 45° ed un dislivello di almeno 300 metri.

Questa in sintesi può essere la definizione di sci estremo, ma un limite "estremo" dipende molto dal periodo storico a cui è collegato. L'evoluzione che subiscono costantemente gli attrezzi e le tecniche di allenamento ha reso possibile la discesa di pareti con pendenze superiori ai 60°, al limite cioè della tenuta degli sci sul pendio. Ma se oggi questo è il limite massimo su cui si è riusciti a sciare, le discese portate a termine negli anni venti-trenta anche se effettuate lungo itinerari con minor pendenza sono state per l'epoca delle imprese "estreme" che conservano tuttora il loro valore.

Discese come quella del Dome des Neiges des Ecrins compiuta da Armand Delille o quelle delle pareti nord dell'Hochten e del Fuscherkarkopf nei Tauri compiute dai tedeschi Schindelmeister e Krüger rimangono ancora oggi un valido banco di prova per chi si interessa a questa disciplina.

Col passar del tempo, grazie soprattutto al perfezionamento della tecnica di costruzione degli sci, vennero compiute delle grandi imprese come la discesa della parete N del Monte Bianco da parte di Lionel Terray e Bill Dunaway negli anni cinquanta e nel 1961 la discesa del Canalone Pallavicini al Grossglockner compiuta da Rakaris e Winter. Anche se di notevole interesse, queste imprese vestivano però i panni dell'occasionalità e fu solo nella seconda metà degli anni sessanta che con Silvain Saudan si cominciò a parlare di sci estremo come di un modo di fare dell'alpinismo ad alto livello.

Tra il '65 e il '72 Saudan riesce a scendere vari itinerari nel settore occidentale delle Alpi tra cui il Canalone Spencer all'Aiguille de Blaitier, il Canalone Whympfer all'Aiguille Verte, il

Canalone Gervasutti al Tacul, il Canalone Marinelli al Monte Rosa, la via normale delle Grandes Jorasses e la parete SO del McKinley in Alaska.

Negli anni 70 lo sci estremo ha forse il suo massimo sviluppo e vengono compiute in continuazione moltissime prime discese lungo le principali vie di ghiaccio. Primi attori sono ancora i francesi con in testa Patrick Vallencant che scende il Canalone ad Y dell'Aiguille d'Argentier, la parete N dell'Aiguille du Midi, l'Aiguille Blanche de Peuterey e la Cresta de Peuterey (queste ultime due con Anselm Baud) e Jean Marc Boivin che scende la parete N della Grand Casse, la parete N dell'Aiguille du Plan e la parete N dell'Aiguille du Chardonnet.

Negli stessi anni l'italiano Heini Holzer con la discesa della nord della Marmolada da il via allo sviluppo dello sci estremo anche nei settori orientale e centrale, portando a termine una cinquantina di prime discese tra cui la NE dell'Ortles, la NE del Gran Zebrù, la N del Weissespitze, il Canalone Neri alla Tosa, la NO e la NE del Gran Paradiso. Holzer morì in seguito ad una caduta durante la discesa della NE del Piz Roseg nel 1977. Negli stessi anni Toni Valeruz riesce a scendere lungo la parete E del Cervino, il Versante della Brenva tra la via Major e la Sentinella Rossa, il versante N del Gran Vernel e la NE dell'Eiger. Valeruz al contrario dei suoi colleghi differenzia notevolmente la pratica sciatoria da quella alpinistica tanto da preferire l'elicottero per le salite.

Verso la fine degli anni settanta lo sci estremo ha avuto una leggera stasi dovuta al fatto che gli itinerari più evidenti e più logici erano stati ormai tutti discesi ed oltre un certo limite di ripidità non si poteva sciare. Seguendo lo sviluppo degli alpinisti anche gli sciatori estremi cercarono allora di spostare la loro attenzione verso le montagne extraeuropee dell'America e dell'Asia. Nel biennio 78-79 Patrick Vallencant riuscì a scendere la parete SO dell'Huascarán N, la SE dell'Artenzoraju e la O dello Yerupaja; nel 1982 Silvain Saudan riuscì a portare gli sci sugli 8000 scendendo dall'Hidden Peak e nel 1984 Valeruz discese la SO dell'Artenzoraju. Anche se avallata da queste imprese, la pratica dello sci in alta quota non si è rivelata per il momento l'evoluzione logica dello

sci estremo causa il notevole dispendio di energia che richiede il trasporto degli sci sulle cime e la conseguente discesa.

Lo sviluppo logico che ora può avere lo sci estremo sembra averlo trovato Stefano de Benedetti che, dopo aver compiuto diverse prime nella zona del Monte Bianco e delle Marittime, ha spostato con successo la sua attenzione su pareti rocciose che solo occasionalmente vengono ricoperte dalla neve. Di questo filone sono la discesa della parete E dell'Aguille Blanche, della via Major al Bianco, della via Comino alla N del Pizzo Palù e della via Borghese alla N del Cengalo. Accanto a questi che possono essere considerati i massimi esponenti dello sci estremo ci sono stati e ci sono tuttora degli sciatori che solo occasionalmente sono riusciti a compiere delle importanti discese nei grandi gruppi alpini, ma che operano con successo nelle zone dove risiedono: Rajtar nei Tatra e nel Caucaso, Chantriaux nell'Oisans, Orgler e Burtscher in Austria, Lenatti in Val Masino, Bernardi nelle Dolomiti.



CLAUDIO GARDOSSI in salita lungo il salto centrale della parete Est della Cresta di Cellina (foto L.S.)

PIÙ SCI O PIÙ ALPINISMO?

Con questi presupposti storici lo sci estremo può essere considerato appieno una pratica alpinistica poichè, accanto alle notevoli qualità sciatorie, bisogna anche possedere una notevole tecnica alpinistica per poter affrontare in tutta sicurezza la salita. La salita si effettua senza assicurazione, usando la tecnica di progressione su ghiaccio e portandosi gli sci sullo zaino; se si tenta una discesa impegnativa soprattutto lungo pareti o canali che non presentano una linearità e una continuità del manto nevoso, ci si troverà a dover superare dei salti rocciosi, delle cascatine di ghiaccio, dei crepacci o dei seracchi; in questi casi già durante la salita si deve valutare la possibilità che si ha di scendere lungo questi passaggi con gli sci, eventualmente facilitando la cosa gradinando la neve dura, scavando delle piazzole di sosta o preparando l'armo per una calata in corda doppia. Una volta raggiunta la sommità della parete o del canale ci si prepara per la discesa, che avviene anche questa senza l'ausilio della assicurazione poichè si rivelerebbe troppo problematica da effettuare e rischierebbe di intralciare i movimenti dello sciatore. Durante la discesa si può incappare in tratti in cui non si può sciare (colatoi strettissimi, salti di roccia, placche di ghiaccio), quindi si è costretti a togliersi gli sci e a superare questi tratti in arrampicata o con una doppia.

Per evitare che la discesa rischi di venir snaturata da questi tratti di "artificiale" è importante che la lunghezza e le difficoltà dei due tratti sciabili che vengono collegati rendano giustificata questa scelta.

Fino a poco tempo fa lo sci estremo veniva praticato principalmente lungo canali e pareti innestate quasi tutto l'anno e dove il percorso di discesa era molto evidente; ultimamente, causa anche la ripetizione di quasi tutte le pareti ed i canali più noti, si sono cominciate a scendere pareti che vengono ricoperte dalla neve solo per brevi periodi e che spesso implicano una accurata ricerca dell'itinerario di discesa tra salti e rocce affioranti. Queste discese oltre ad essere molto impegnative, sono anche notevolmente sottoposte alla variabilità delle condizioni della neve e del tempo e spesso

tutte queste condizioni assieme possono non presentarsi per lungo tempo impedendo così la discesa.

Se l'arrampicata si misura in gradi di difficoltà, lo sci estremo si misura in gradi di pendenza della parete o del canale, che però non possono da soli dare l'indicazione delle difficoltà di una discesa. La pendenza minima per parlare di sci estremo è unanimemente riconosciuta in 45° (=100% di pendenza), quella massima supera di poco i 60° (=200% di pendenza), oltre è impossibile sciare poiché appena si tentasse di curvare staccando gli sci dalla neve, la forza di gravità trascinerebbe verso il basso lo sciatore rendendo impossibile un arresto degli sci. Oltre alla pendenza per valutare le difficoltà di una discesa bisogna anche tener conto delle condizioni della neve: su una neve soffice e fonda è molto più semplice e meno rischioso affrontare una curva, mentre con una neve ghiacciata già curvare a 50° porta delle notevoli difficoltà. Altro fattore che può influenzare seppur in maniera minore la valutazione della discesa è l'esposizione dell'itinerario: sciare su una ampia parete con passaggi esposti crea maggiori problemi psicologici che sciare in un canale anche più ripido ma "protetto" dalle pareti laterali.



MAURO RUMEZ in discesa lungo la parete Est della Cresta di Collina (50° p) 1^a salita anche in arrampicata (foto L.S.)

TRIESTE "ESTREMA"

Anche l'ambiente alpinistico triestino, seppur lontano dalle zone in cui si è sviluppato lo sci estremo, si è a poco a poco interessato a questa disciplina. I primi ad intraprendere delle discese estreme furono verso la fine degli anni settanta Lucio Piemontese e Luciano Cernaz che si interessarono in particolare alla zona Dolomitica riuscendo tra le altre a compiere la prima discesa del Canalone Comici al Sorapiss. Queste discese non ebbero però un seguito immediato ed è solamente verso gli inizi degli anni ottanta che lo sci estremo comincia ad interessare diversi giovani che prendono contatto con gli itinerari più ripidi. Tra questi i fratelli Paolo e Marco Sterni riescono, grazie alle loro grandi capacità sciistiche ed alpinisti-

che, ad eseguire delle discese che hanno valore anche fuori dall'ambito regionale: riescono a compiere la prima discesa del Canalone Comici ai Tre Scarperi, e assieme ad Aldo Michelinì la prima discesa della normale dello Jof Fuart.

Tra le altre svariate discese che hanno compiuto spiccano la discesa della parete N di Cima Brenta, del Canalone Neri alla Tosa, e della via normale al Civetta. Negli stessi anni inizia la sua attività Mauro Rumez che opera una scelta specialistica nei confronti dello sci estremo dando notevole importanza all'allenamento specifico e all'evoluzione dei materiali. È il primo nell'ambiente triestino a credere ad uno sci estremo a tempo pieno e non più come ad una attività di ripiego per i mesi invernali in cui non si arrampica; i frutti di questa scelta non tardano a farsi notare ed oltre alle discese nel settore orientale tra le quali spicca la prima discesa del Canalone N di Forcella Menini nell'Antelao, Rumez indirizza la sua attenzione

verso i settori occidentale e centrale riuscendo a ripetere delle discese impegnative quali la via dei Viennesi alla N del Fletschorn, la N di Cima Vermiglio, la via Metzger all'Ortles, la N del Ciarforon, la NO de Les Agneaux e il Canalone E del Pic de Neige Cordier. Ora l'ambiente triestino può contare su un gruppo di giovani che pratica questa attività con notevole successo affiancati da diversi scialpinisti che occasionalmente si cimentano lungo itinerari di discesa più impegnativi.

TRE STORIE AD ORIENTE

Le favorevoli condizioni sia atmosferiche che di innevamento che si sono riscontrate nel mese di marzo nella nostra regione hanno reso possibile la riuscita di 3 prime discese nell'arco di 20 giorni, tre storie diverse una dall'altra ma vissute tutte intensamente in prima persona rischiando e gioiando per quello che si è scelto di fare.

Dal Passo Monte Croce Carnico la parete sembra, - come sempre del resto -, vicina, invitante, semplice, ma con l'andar del tempo ci si accorge che non è così: l'avvicinamento si allunga a dismisura, la via prescelta è interrotta da salti rocciosi, la neve si fa sempre più fonda e lo zaino più pesante, ma Mauro, che ha seguito l'evolversi dell'innevamento su questa parete, una volta sentito l'odore di una possibile discesa assomiglia ad un cane da caccia che insegue una preda; otto ore però di salita in cui a tratti la neve arriva alle ascelle sono un pò troppe e visto che comincia farsi tardi decidiamo di scendere: sosta su uno spallone che fa da anticima, piazzola nella neve, sci ai piedi ed eccoci pronti per una veloce discesa che porti davanti ad uno spuntino ristoratore. Utopia! Dolce sogno cullato invano! La discesa della sola parete dura due ore e mezzo nelle quali siamo costretti a sciare alternativamente per non scaricarci addosso tonnellate di neve, a scalettare lungo passaggi strettissimi, a passare con gli sci su rocce e placche di ghiaccio per superare - scian- do - i primi due salti ed infine a ricorrere alla insostituibile tecnica "cul and man" per supera-

re l'ultimo salto. La gioia è notevole: prima discesa in sci anche nel superamento dei salti, ma è un pò buffo guardarci scendere il pendio sottostante facendo ampie diagonali nella neve pesante, sfruttando la contropendenza per fermarci.

Si dice che l'appetito vien mangiando, ma allora forse è meglio digiunare poichè si eviterebbe di dover dormire in una tendina sulla Forca dei Disteis in perfetto equilibrio tra i prati del Montasio e le Clapadorie; e dopo questo "comodo" bivacco è stato uno scherzo ritrovarsi in tre con gli sci sullo zaino lungo la cengia Findenegg avvolti da una tensione palpabilissima riscontrabile in un silenzio perfetto, rotto solo dalle imprecazioni di chi avendo gli sci lunghi spesso sbattachiva le punte contro la parete.



MAURO RUMEZ in salita lungo il salto verticale della via Carnia a Forcella Berdo (foto L.S.)



CLAUDIO GARDOSSI in discesa

(foto L.S.)

Certo non è di conforto in quei momenti pensare che sotto di noi vi è un vuoto di 900 metri e che la neve può anche non essere stabile come sembra; ma la cengia finisce ed il buonumore ritorna tranne per chi perde il puntale del rampono. Sosta ai box quindi, per le riparazioni e per il rifornimento. Si riparte fiduciosi verso il canale Findenegg che porta in cima al Montasio, ma presto la fiducia lascia il posto ad una certa preoccupazione a causa della neve dura e crostosa. Il canale finisce in cresta e finisce anche la nostra salita, poichè procedere oltre sarebbe illogico giacchè la cresta è terreno vietato agli sci. Un'ampia terrazza ospita i nostri preparativi per la discesa e ci regala la vista di un immenso mare di nuvole; certo se ci fosse un materassino ed una bibita la tintarella sarebbe d'obbligo, ma il sole che alimenta questi pensieri sta contemporaneamente e inesorabilmente trasformando la neve sulla cengia che è la nostra unica via di ritorno alla tenda. Iniziamo

a sciare agevolati dalla crescita graduale della pendenza, ma una volta rientrati nel canale i problemi aumentano causa il fondo ghiacciato e chi prima rideva dei problemi altrui ora impreca contro gli sci corti da scialpinismo, certamente fuori luogo su questo terreno. La discesa del canale fa volare il tempo anche per il fatto che si scende uno alla volta e si deve pure superare una strettoia dove gli sci da scialpinismo si prendono la rivincita. Il pendio sotto il canale, anche se mantiene la pendenza, porta neve migliore e diventa bello giocare ad evitare i massi affioranti, superare dei saltini rocciosi o dei passaggi obbligati, ma bisogna fermarsi poichè questa volta la parete non termina con un dolce pendio ma con un salto di 900 metri. La discesa è riuscita, ma non si può gioire poichè la cengia ci aspetta con le stesse tensioni, con le stesse imprecazioni dell'andata e con in più un continuo formarsi di uno zoccolo di neve sotto ai ramponi. Passare quell'ultimo canalino, quell'ultimo imbuto verso le Clapadorie si traduce in una liberazione da quei neri pensieri che si accavallano continuamente nella mente, che vengono scacciati dalla fiducia, dall'ottimismo, ma che continuano a ritornare più pesanti di prima e cominciano forse ad intaccare la voglia di montagna, la voglia di sci; chissà forse domenica ci sarà brutto tempo. Ed invece il tempo è bello, la voglia di sciare è ritornata ed un'altra probabile prima attende nel gruppo del Montasio. Il canalone Comici alla Forcella Berdo presenta una grossa incognita nel salto centrale di 50 metri che d'estate presenta difficoltà fino al quinto grado; diverse sono le opinioni forniteci da chi lo ha salito, spesso molto contrastanti e quindi non ci resta che dare ascolto ad un grande filosofo contemporaneo che consiglia di provare per credere. Ciò si traduce in un bivacco in Spragna, in un'acrobatica tecnica di "mugon traction" per superare il salto con la mughera che difende l'accesso al canale, che per il primo tratto si presenta ampio e poco ripido; ma man mano che si sale svanisce la speranza di poter superare in discesa il tratto centrale con gli sci ai piedi: una cascatina di tre metri cui fa seguito uno stretto canalino ghiacciato sono l'unico passaggio sul salto roccioso e ci impegnano notevolmente già durante la salita. Il resto del canale si presenta molto stretto e ripido

e quel che è peggio è che il fondo è concavo solcato al centro da una rigola. Tutte le preoccupazioni lasciano però il posto alla concentrazione quando si comincia a sciare e le prime curve ben riuscite infondono un pò di sicurezza che pian piano aumenta, tanto da voler strafare e la caduta arriva puntuale. Ritrovarsi fermi una ventina di metri più in basso con uno sci che vuole l'indipendenza, con le tasche piene di neve, ma soprattutto con il salto ancora lontano, porta un caleidoscopio di emozioni che si susseguono e che si contrastano, ma la nuova curva fatta nella scia di Mauro ha fortunatamente la forza di cancellare momentaneamente tutto, fino a pochi metri dal salto dove la prudenza impone una derapata fino all'ancoraggio della doppia posto durante la salita. Col superamento del salto finiscono le difficoltà e ci rendiamo conto che con questa siamo riusciti a compiere tre prime discese in tre domeniche consecutive ed oltre all'importanza delle discese ci riempie di orgoglio il fatto di aver superato in salita tre itinerari impegnativi che hanno presentato passaggi difficili su misto e su ghiaccio.

Ma la soddisfazione, anche se grande, viene intaccata dalla notevole tensione accumulata in certi momenti difficili e ci si rende conto che ci sono tante altre cose da fare, tanti posti da vedere, tante persone con cui stare e quindi una sosta è quello che ci vuole, non per dormire sugli allori, ma per evitare di tramutarsi in operai della montagna che timbrano il cartellino di presenza durante ogni fine settimana.

Claudio Gardossi



MAURO RUMEZ in discesa sul Canalone Comici a Forcella Berdo (55° p) (foto L.S.)

Note:

- 9.3.86 Alpi Carniche - Creta di Collina parete E - prima discesa in sci eseguita da Mauro Rumez e Claudio Gardossi
- 16.3.86 Alpi Giulie - Jof di Montasio via Findenegg - prima discesa in sci eseguita da Mauro Rumez, Paolo Pezzolato, Claudio Gardossi
- 23.3.86 Alpi Giulie - Canalone Comici alla Forcella Berdo - prima discesa in sci eseguita da Mauro Rumez e Claudio Gardossi (il salto centrale è stato superato con due calate in doppia per totali 30 metri circa)

Il 20.4.86 inoltre, Mauro Rumez e Claudio Gardossi sono riusciti a compiere la prima discesa del Gran Nabois lungo la "Via Nord" sempre nelle Alpi Giulie.

PER I ANTENNI

Per coloro cioè, soci o non soci, che leggono questa nostra rivista che hanno raggiunto quell'età che permetterebbe loro di sostituire i puntini soprastanti con un QUAR - CINQU - SESS - e perchè no, anche con un bel SETT.

A questi amici desidero rivolgere un INVITO-CONSIGLIO e dico loro, a seconda che abbiano o non abbiano già svolto attività alpinistica in gioventù: RITORNATE O AVVICINATEVI ALLA MONTAGNA.

Ora che per l'età acquisita rientrate in una delle categorie sopracitate e vi trovate, vostro malgrado, a godere di una maggiore libertà (figli e nipoti, già grandicelli, alla vostra, preferiscono la compagnia dei loro coetanei, quindi non potete addurre scuse di sorta) e di conseguenza avete tanto tempo a disposizione che il più delle volte non sapete come impiegare, vi suggerisco di venire da noi: VENITE ALL'ALPINA. Avrete l'opportunità di svolgere una sana attività in montagna in quanto non vi sono limiti d'età per farla.

A scalare montagne, penserete Voi, all'in sù o all'in giù!

Nulla di tutto ciò.

Vi propongo, tramite la nostra *Sezione Escursionisti*, semplici camminate lungo i più bei sentieri del nostro Carso e delle nostre Giulie, oppure gite domenicali su percorsi appositamente studiati per le possibilità fisiche di chiunque, simpatiche escursioni, guidate da esperti capi-gita, in buona, allegra compagnia.

Vi assicuro che vi sentirete meglio, ringiovaniti ed incuranti di quegli acciacchi e dolorette che, dopo la quarantina, vengono vanno e rimangono, perchè la fraterna atmosfera montanara vi rinfrencherà con la vita e con voi stessi.

Stefano Sofio



L'allegro canto dei gitanti

(foto Mazzaraco)

IN VAL DOGNA: 22 DICEMBRE 1985

Riprendiamo, dopo una pausa di qualche anno, una buona consuetudine: torniamo in Val Dogna a rivedere gli amici, a salutarli con l'affetto di sempre: una stretta di mano, ch'è anche un augurio per un Natale che sia lieto, sempre; e inverni lievi.

Non troveremo tutti gli amici d'un tempo in Val Dogna: qualcuno se n'è andato, in silenzio; ai rimasti, e son pochi pochi, diremo che gli amici di Trieste sono con loro, nel ricordo e nella stima.

La giornata si presenta bella. A Dogna il cielo è sereno; il sole già illumina le vette.

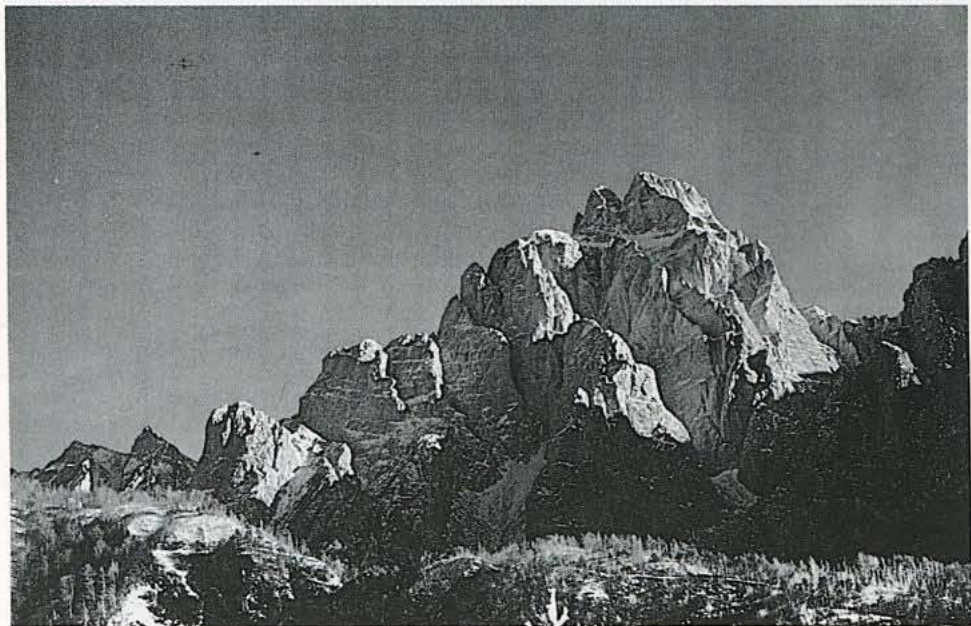
Andiamo. Prima la Statale; poi la "Cadorna" - la strada dei soldati della Grande Guerra - quindi il sentiero che sale su su e raggiunge la prima casa di Chiout Zuquin. Visita a quegli

amici: il saluto, l'abbraccio fraterno; l'offerta di piccoli doni; le foto ricordo; poi il commosso commiato.

Ora siamo a Costasacchetto, villaggio microscopico (che l'abbia visitato Palazzeschi prima di scrivere il suo "Rio Bo"?), abitato da pochi pionieri triestini.

Abbiamo in faccia il Montasio, illuminato, bello nel suo incisivo apparato roccioso: vi si scorgono chiaramente canaloni, sporgenze, diedri, guglie e torrioni. La luce riflessa della roccia cambia col passar delle ore: dal rosa al raggio purissimo del sole, al bianco luminescente nel crepuscolo e poi sotto la luna.

Chiout Zuquin - Costasacchetto - Villa Venezia: sono tappe, luoghi di sosta in un giorno di festa. - A Costasacchetto una magnifica voce di soprano intona "Notte Santa". C'è il Montasio al di là del torrente, imponente, familiare; è un monte "nostro", legato ai nostri affetti: agli amici involati, agli amici d'un tempo ed a quelli di oggi presenti ed attivi; ai sentieri che percor-



Il "nostro" Montasio

(foto Mazaraco)

remmo, cauti, ai ponti che facemmo per dare ordine alla natura.

Ad un crocifisso posto ad un gomito di strada a ricordo d'un caduto, la stessa voce intona "Ave Maria"; poi "Lassù nel Paradiso". È una preghiera ed un omaggio ai viandanti caduti in questi luoghi, ma anche una preghiera ed un omaggio alla gente dei monti, alla loro difficile vita, all'amore per le loro contrade, talora così ingrata.

Siamo commossi.

Taluni abilitati a fare i vissuti ovunque e sempre: al sorriso d'un bimbo, alla gioia d'una madre, al trepido amore d'una donna, al pianto della delusione, qui, e tra noi, non hanno successo. Qui tra i monti familiari, alle parole di una nobile canzone - ch'è anche una bella poesia - l'animo si libera, per un momento, dall'oppressione del mestiere di vivere e si intenerisce ai ricordi.

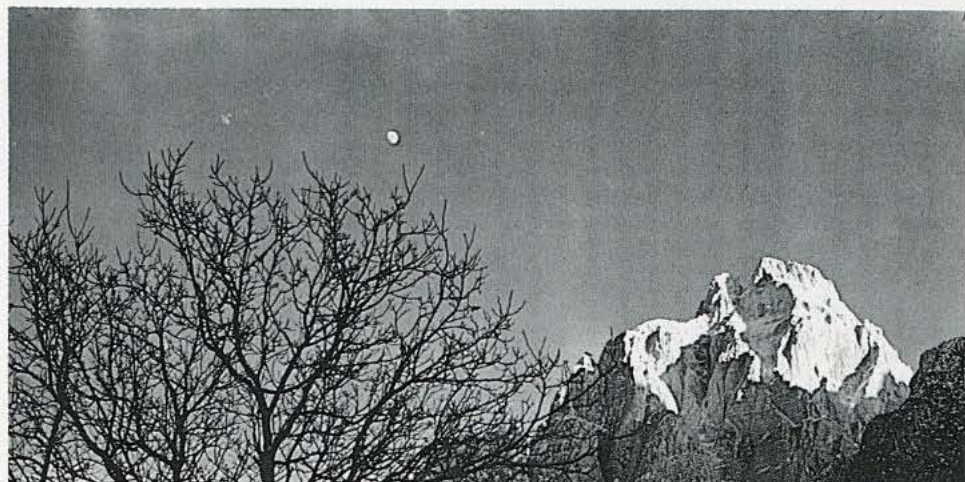
C'è, alla fine della preghiera accorata, una breve pausa, un silenzio poi si riprende la via del ritorno, commossi e grati....

Rinaldo Mazzaraco



Le case a Chiout Zuquin

(foto Mazzaraco)



Il Montasio e la Luna

(foto Mazzaraco)

NUOVE RICERCHE IN MESSICO

Alla fine di dicembre mi ritrovai in Messico assieme all'amico Mauricio Tapie V., per indagare su nuove zone di interesse speleologico da proporre per future esplorazioni. Una prima settimana la dedicammo al Chiapas, in particolare ad una regione posta tra San Cristobal de las Casas e Palenque. Risalito il pendio fangoso di mille metri spaccati che dall'abitato di Yajalon porta alle ultime capanne sparse nella giungla e le piantagioni di caffè, incontrammo le prime grosse difficoltà con gli Indios, gli ultimi Tze-Tzal abbarbicati alle verdi montagne, alla fine ci permisero di accampare su un piccolo fazzoletto di prato ai margini della «scuola». I giorni successivi furono terribili, con C. Lazcano, Mauricio e suo fratello Pablo, tutti speleologi del D.F., mi spostai da una vallata all'altra per chiedere ed ottenere il permesso ad entrare

nella «Grotta». Il risultato fu triste e frustrante, vedendoci a pochi passi dall'ingresso e dalle lame dei machetes.

Rivisti i nostri piani ci confondemmo un po', per rivederci a Messico City con Ramon Espinasa Jr. l'attuale presidente dello S.M.E.S.

Assieme ci impegnammo sull'elevato altopiano carsico denominato «Plaza de Gallo» a 2400 metri sul livello del mare nello stato di Guerrero, non troppo distante dalle famose «Grutas de Cacahuamilpa». Questo altopiano in parte già esplorato dai messicani presenta un vasto fenomeno di dissoluzione superficiale, con moltissimi pozzi anche profondi, che però di solito risultano ostruiti sul fondo da fango e materiali organici. Perlustrando il versante sudovest scoprimmo il primo inghiottitoio della zona ad andamento orizzontale, da esplorare in periodo meno piovoso causa un sifone iniziale, e molto più a valle individuammo le risorgenze di gran parte del drenaggio interno del massiccio, risorgenze ormai impraticabili causa una pompa meccanica posta per l'approvvigiona-



La dura salita di 1080 m. sopra Yajalon - Chiapas

(foto Louis Torelli)

mento idrico di Ixtateopan de Cuauhtemoc. Un po' amareggiati ci trasferimmo al Resumidero del Izote, grotta già esplorata nei suoi primi cento metri dagli statunitensi negli anni settanta, tale sifone provocato da tronchi e sassi risulta disostruito da una piena e rivela un chilometro e mezzo di gallerie di cui la principale, molto ben concrezionata e levigata da un corso d'acqua, termina in un sifone. Parallelamente alle ricerche in campagna molto è stato fatto a tavolino, riguardando svariate carte di potenziali aree carsiche, all'Istituto di Geografia ed Informatica di Mexico. Per ultimo è stato ripetuto «El sótano de las Golondrinas» verticale unica di 375 metri, una delle più profonde del mondo.

Louis Torelli

Cueva del Izote - Guerrero

(foto Louis Torelli)



VISITATE LA "GROTTA GIGANTE"

Aperta tutto l'anno — Illuminata elettricamente

Informazioni:

Biglietteria della Grotta: Borgo Grotta Gigante, tel. (040) 227-312.

Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano:

Piazza dell'Unità d'Italia, 3 - Trieste - Tel. (040) 60-317. - Uffici turistici.

CHIUSO OGNI LUNEDÌ NON FESTIVO

SOTTOSEZIONE DI MUGGIA NOTIZIARIO

Nonostante i mesi invernali abbiano visto l'attività escursionistica della sottosezione limitata a delle sporadiche uscite sulle innevate e basse cime d'oltreconfine "conquistate" da pochi intimi con sci da fondo, in taluni casi, o racchette da neve ai piedi, in altri, siamo stati impegnati anche nell'organizzazione di una serie di gite sciatorie.

Con la collaborazione fattiva e tangibile del Centro Giovanile Italiano (che continua gentilmente ad ospitarci nella sua sede) abbiamo effettuato sulla neve 4 gite (Forni di Sopra, Sappada, Arnoldstein, Passo di Monte Croce Comelico) raggruppate sotto la denominazione di "Tour Sciistico '86". In occasione dell'ultima gita a Monte Croce Comelico si è svolta una gara di slalom gigante aperta a tutti, alla quale hanno partecipato una quarantina di concorrenti suddivisi in tre categorie: giovani, donne, uomini. La gara, valevole per l'assegnazione del 7° Trofeo Sci Muggia, è stata vinta da Risigari Mauro che ha ottenuto il miglior tempo assoluto e si è pertanto aggiudicato l'artistico trofeo in bronzo offerto dal C.G.I. Muggia-Sez. Calcio. La premiazione, presieduta dai sigg. Tercovich Fabio, presidente della Sottosezione, Dragan Gianfranco, presidente del C.G.I. e dal responsabile della Sez. Calcio Stolfich Silvio, ha avuto luogo in una delle sale dell'albergo antistante le piste.

Ritornando all'attività che più ci compete, vogliamo ricordare che il 31 gennaio 86 si è svolta la prima Assemblea Ordinaria dei soci iscritti presso la Sottosezione. Dopo la relazione morale fatta dal presidente Tercovich, viene

approvato il bilancio consuntivo per l'85 e quello preventivo per l'86. Non ci sono elezioni riguardanti il direttivo in quanto il regolamento sottosezionale stabilisce in anni due il mandato del suddetto. Dopo le varie che hanno acceso alcune discussioni, l'Assemblea viene chiusa.

Continuando nelle informazioni che vogliamo darvi, ricorderemo che è stata organizzata a Muggia una serata durante la quale c'è stata una proiezione di diapositive dove abbiamo riassunto, attraverso le immagini più belle e significative, tutte le gite svolte l'anno scorso e delle quali avevamo già dato informazione nel numero dicembrino di Alpi Giulie. Alla serata doveva partecipare anche il Coro dell'Alpina che purtroppo, causa l'influenza si è venuto a trovare con gli effettivi ridotti al punto tale da essere costretti a dare forfait all'ultima ora. Un vero peccato perchè l'assenza del coro ha pregiudicato anche l'afflusso di un pubblico più numeroso.

Per concludere questo nostro breve notiziario facciamo seguire il programma delle gite che andremo ad organizzare nel periodo maggio-ottobre. Per noi è già un programma ambizioso in quanto portando a dieci le escursioni da effettuare, con due fine settimana e due gite in Dolomiti, ci sentiamo ulteriormente impegnati, ma tant'è stata la soddisfazione per i riscontri avuti lo scorso anno che abbiamo scelto quale verifica la strada più difficile, affrontando un maggior sforzo organizzativo.

Comelli Luciano

LASSÙ, LA META

L'automobile è rimasta laggiù nella realtà di ogni giorno ma già qui un po' distante. Sotto due metri di neve una carrareccia, d'estate s'inerpica. La traccia è evidente, la seguiamo lasciando dietro di noi una casa, il prima del Passo e, portando con noi scarse informazioni di dove, per dove, chissà... Si inizia affannosamente, siamo freddi; il tempo per scaldarci i muscoli e va già meglio. Un paese nella vallata, la neve sembra appena sfiorarlo. I nostri track scricchiolano sulla neve dura mentre cerchiamo d'incanalarli lungo le tracce preesistenti, vecchie di un paio di giorni, dall'ultima neve. Il gelo ha poi fermato tutto, cristallizzato ogni cosa, anche il tempo, in questo luogo così vicino ma tanto lontano.

Ecco delle case, le lasciamo alla nostra destra con il filo di fumo che attesta la presenza umana, uscire dal comignolo e disperdersi nell'azzurro.

Si arriva ad una larga insellatura, più avanti si apre panoramica su un quadro naïf. Trattene il respiro, lo faremo spesso anche più avanti, bisogna stare in ascolto: c'è il silenzio intorno a noi, la pace intorno e... dentro di noi. Si stagliano alcune cime in lontananza, boscose certe, scevre d'alcunchè altre, immaginiamo la nostra meta là o forse là oppure più in là. Scendiamo costeggiando e poi risaliamo per arrivare ad un segno di pia presenza; dove c'è la biforcazione, un capitello, una sacra immagine, una preghiera da chi passa e scivola velocemente tuffandosi nel clima particolare che regala questa giornata. Il sole intiepidisce ma non scioglie, fa brillare il paesaggio e godere il nostro sguardo. In questa spianata ci sono altre case, una quì, una là e poi più giù.

Due tavole con una fettuccia di cuoio intrecciato: un paio di sci d'altri tempi, da museo forse, ma quel bambino senz'altro li userà ancora. Il suo pupazzo è semplice, è bello, è la sua felicità; il nostro saluto è il suo sorriso. Sua madre ci accoglie volentieri in casa sua: piccola per quel che vi troviamo dentro, grande per quello che ci offre: un attimo di riposo, una tazza di caldo the, la simpatia di quelle donne.



Si entra in un tunnel stupendamente bianco.....

(foto Comelli)

La più anziana che ci dice del figlio, al lavoro in città, la più giovane che ci dice di esse, qui ad accudire le bestie nella stalla. L'inverno è rigido, è lungo ma la serenità che leggiamo sui volti di queste persone ci fanno pensare a una continua primavera. Ma gli stenti purtroppo sono manifesti e ci si commuove lasciando alle nostre spalle tanta umiltà e pensando per un attimo a ciò che troveremo stasera di ritorno a casa.

Si sale nuovamente entrando in un bosco. La difficoltà non è eccessiva, nonostante la nostra scarsa esperienza con gli sci da fondo riusciamo a progredire discretamente anche su un terreno così vario e poco adatto, per questo ci sentiamo soddisfatti di quanto stiamo vivendo. La nostra meta dev'essere prossima ma non sappiamo di quanto, lo intuiamo forse perché più si sale più lo spettacolo accresce. Si entra in un tunnel stupendamente bianco, fia-



...la meta programmata, agognata, raggiunta
(foto Comelli)

bescamente arabescato dove i raggi del sole penetrano i rami degli alberi rifrangendosi nelle mille direzioni di un sogno che diventa realtà. Per paura di esser rapiti per sempre da tanta

espressione di artistica naturalezza affrettiamo il... la scivolata.

Ancora qualche casa, ma ormai siamo quasi arrivati è la nostra speranza. Ecco quello è... questo è il Rifugio, sì lo diceva anche la cartina che precauzionalmente ma inutilmente ci siamo portati dietro assieme al panino, la bibita, la macchina fotografica. Logicamente è chiuso, ma del tutto perchè la tanta neve ostruisce ogni entrata. Un cartello indicatore ci avverte: quella è la cima. Finalmente, anche se non si vede perchè sormontata dalla faggeta. E qui la nostra cocciutaggine ci fa lasciare le racchette in fondo allo zaino e tentare la salita estrema con gli sci ai piedi. Non siamo scialpinisti purtroppo, perchè in questo caso le pelli di foca ci sarebbero state comode e, allora: faticosamente spina di pesce.

Per un lungo attimo dimentichiamo egoisticamente tutto quello per il quale abbiamo goduto sin qui, chiudiamo gli occhi al nostro intorno, congeliamo ogni e qualsiasi altro pensiero precedente e ci impegnamo in questo ultimo sforzo che ci porterà lassù.

La pendenza ci crea non poche difficoltà e così pure l'intrico dei rami perchè i tronchi di questi alberi sono sepolti nella neve che qui è anche meno solida tanto da sprofondarvi. Ci "ingroppiamo" letteralmente ma dopo una strenua lotta con noi stessi "piantiamo" la nostra soddisfazione sulla vetta: la meta programmata, agognata, raggiunta. Evviva!

Comelli Luciano

Programma d'attività maggio - ottobre

25 maggio	Parco Nazionale del Risnjak (m. 1528) YU. Capogita: Luciano COMELLI	24 agosto	Da Fusine al Rif. Zacchi e Ponza Grande (m.2274) Capogita: Giorgio GEROMELLA
8 giugno	Gruppo del Bosconero dalla Forcella Cibiana per la Forcella Chiavazzole Capogita: Gianfranco DRAGAN	6-7 settembre	Dalla Val Fiscalina al Rif. Comici e "Strada degli Alpini" Capogita: Gianfranco ROBBIA
22 giugno	M.Cimone (m.2379) da Sella Nevea per la Forca di Vandul e La Viene Direzione: S.A.G. - Giuseppe SUSSA	21 settembre	Dalla Val d'Aupa al Rif. Grauzaria e M.Sernio (m.2187) Capogita: Stefano CERNECA
12-13 luglio	Da Sella Nevea a Sella Robon al Rif. Gilberti e M.Canin (m.2587) Capogita: Fabio TERCOVICH	5 ottobre	Passo del Vrsic e Gruppo delle Moistrocche (m.2366) YU Capogita: Maurizio SABADIN
27 luglio	Dal Rif. Tolazzi al Passo Volata e Rauchkofel (m.2460) Capogita: Roberto BALBI	26 ottobre	Gita di chiusura in località da destinarsi.
			Il presente programma è suscettibile di eventuali variazioni.



RECENSIONI

IL VALLONE DI DOBERDÒ

Fra le varie iniziative messe in cantiere dall'Alpina per celebrare degnamente il suo primo secolo di vita vi era pure la pubblicazione di una monografia sul Vallone di Doberdò, monografia che - come dice l'A. nella premessa - era concepita con l'intento di contribuire ad una più completa conoscenza del Carso. Varie traversie ne hanno impedito l'uscita tempestiva e l'iniziativa, considerata veramente meritevole, è stata fatta propria dalla Commissione Grotte che è riuscita a far portare a termine i lavori entro il 1985.

Il volume, di oltre 200 pagine con più di 140 foto e documenti (di cui alcune attuali, il resto proveniente da diversi archivi) e corredata da 37 cartine geografiche e mappe, è il frutto di anni di ricerche - negli archivi e sul terreno - di Abramo Schmid, studioso a cui si devono già numerose monografie, pubblicate su Alpi Giulie dal 1971 al 1985, tutte dedicate all'illustrazione del Carso della Grande Guerra, visto soprattutto con riferimento alla sua antica rete stradale. L'esimio nostro consocio anche in quest'opera ha posto il fulcro della narrazione sugli anni che videro il Vallone animarsi della

tumultuosa ed effimera vita di megabaraccopoli intessuta - quasi fosse un'ossatura di sostegno - di cimiteri di guerra. Infatti in quest'ultima sua fatica l'A. accompagna il lettore lungo il Vallone di Doberdò, soffermandosi nei vari nuclei abitati e nei siti storici che lo costellano, narrando di ognuno la storia - recente e passata, con particolare attenzione a quella degli anni di guerra, storia quest'ultima letta più che negli archivi, pur consultati (e i documenti esibiti lo comprovano), sulle lapidi sbrecciate e sui ruderi semidivorati dalla boscaglia o deturpati dall'insipienza umana - e descrivendone quindi lo stato attuale.

Se lo svilupparsi della vita nella zona - case, strade, ponti, nomi - si legge mirabilmente sulle carte topografiche riprodotte (da quelle del Moisesso del 1623 per arrivare, passando via via attraverso mappe, carte e piante del '700, dell'800 e del '900 - con un riguardo particolare a quelle della Grande Guerra - , sino alla carta IGM al 25.000 del 1962), lettura che - come in una proiezione a dissolvenza incrociata - ci fa attraversare quasi 400 anni senza soluzione di continuità, le sue vicissitudini, in ispecie quelle dei duri anni di guerra, sono narrate con prosa fluida e di piacevole lettura, supportata da un nutrito corredo di note (brani di diari, impressioni a caldo e a posteriori di chi visse quei momenti) e di fotografie cui fa costante riferimento.

Dovendo segnalare al lettore le parti più interessanti del volume ci si trova, come poche volte succede, nell'imbarazzo della scelta, in quanto ogni parte che lo compone - testo, note, foto, carte e mappe - è talmente unitaria e completa che potrebbe costituire materiale per uno studio a sè. E questo non soltanto inteso come suddivisione formale ma anche sostanziale (e cioè relativamente ai discorsi sul divenire della rete stradale, sui mesi della Grande Guerra, sulle vicissitudini degli abitati, condizionati dalla prima e martoriati dalla seconda). L'unica cosa certa è che il "Vallone del Carso" è un'opera che non dovrebbe mancare nelle biblioteche di chi, amando il Carso e la sua storia, vuol approfondire questo suo amore studianolo, percorrendolo, consendendolo.

ABRAMO SCHMID



IL VALLONE DEL CARSO

(notizie-documenti-memorie)

Trieste 1985

Per meglio conoscere com'era ieri e come è oggi. Per contribuire, anche e soprattutto, a far sì che questo Vallone di sassi e di fratte, di memorie e di dolore, abbia un domani.

Pino Guidi

Abramo Schmid, *IL VALLONE DEL CARSO (NOTIZIE, DOCUMENTI, MEMORIE)*, Commissione Grotte "E. Boegan" ed., Trieste 1985, pagg. 216, lire 14.000.

La Società Alpina delle Giulie ricorda i consoci scomparsi nel 1985.

Roberto Alberti - Bruno Boegan - Bruno Boiti - Eligio Gortan - Licia Legnani Ferlan - Tullio Piemontese - Orseolo Pieri - Lisetta Zago

BRUNO BOEGAN

Anche Bruno Boegan ci ha lasciato. Con Lui scompare uno degli ultimi speleologi degli anni '20. Nipote di Eugenio Boegan, partecipò sempre attivamente alla vita della "sua" Commissione Grotte.

Ma non voglio ricordarlo con i soliti schemi, per me è stato sempre una persona "viva" ed è come tale che voglio raccontare alcune sue caratteristiche assai spiccate. Per Bruno Boegan è forse il migliore ricordo.

Innanzitutto era noto a tutti con il soprannome di "nonno", ma tale appellativo gli fu appioppato nell'immediato dopoguerra quando la Commissione Grotte raccolse nuovamente i suoi soci e riprese l'attività dopo la dolorosa parentesi della guerra. Ricordo che fu la prima persona che conobbi quando assieme a Tommasini (Tom), nel lontano 1949 ci presentammo in Via Milano per diventare soci della vecchia e prestigiosa Commissione Grotte. La prima impressione fu strana; ci salutò e ci presentò immediatamente a "l'orso" della Commissione, ossia a Giorgio Coloni che con la testa ficcata dentro un vetusto (già a quell'epoca) apparecchio di proiezione, senza degnarci minimamente di uno sguardo, ci salutò emettendo semplicemente un "grugnito".

Tutti sanno che "nonno" era un "repubblicano storico" ed a questo riferimento voglio raccontarvi con grande simpatia alcuni episodi. Eravamo nel 1950 in una spedizione nel salernitano alle Grotte di Castelcivita e di Pertosa. Nostro accompagnatore era il dott. Michele Trotta, socio onorario della Commissione, ormai scomparso. Anche lui era un "repubblicano storico", quindi immaginarsi, fra i due, quali argomenti si trattavano! Quando parlavano del Principe di Piemonte ossia del Re di Maggio Umberto II, lo chiamavano "quello str...". Il curioso era che dai loro discorsi sembrava che l'Italia repubblicana l'avessero fondata loro. Un giorno eravamo a Postiglione un grosso paese del salernitano, "feudo" del dott. Michele Trotta. Con "nonno", Trotta magnificava la cultura "repubblicana" che aveva dato al "suo paese". Noi gli facemmo notare che i "fasci" erano ancora al loro posto sulle fontane del paese, che le Regine Margherite, i Vittorio Emanuele II e III si sprecaivano nei nomi delle vie e delle piazze. Allora "nonno" sbottò in un: "maledeti muli cosa che i guarda". A proposito i "maledetti muli" eravamo: Carlo Finocchiaro, Giorgio Coloni ed il sottoscritto!

"Nonno" ci parlava spesso del suo passato di "antifascista" e noi gli facemmo uno scherzo che sulle prime lo fece rimanere assai male. Un giorno, durante una sua concione sulla sua "resistenza", Coloni gli disse: "ma va la che abbiamo le prove documentate che a S. Canziano da un balcone della Trattoria Gombac arringavi le folle slave con tanto di camicia nera e berretto con l'aquila d'oro in posa "mussoliniana". Lo lasciammo senza fiato quando gli mostrammo una fotografia del "fatidico balcone" con un'abile sostituzione fotografica della faccia di Mussolini con quella di "nonno".

Per lungo tempo Bruno Boegan si era occupato della Grotta Gigante. Settimanalmente andava a "fare i conti" con la Signora Escher. I comuni mortali quando fanno delle operazioni aritmetiche dicono: "scrivo 5 e porto 2". Nonno diceva: "scrivo 5 e strasino el 2", xe sempre mejo strassinare che portar, se fa meno fadiga!"

Era schietto e sincero come pochi. Un giorno mi disse: "Non mi sei simpatico perchè contrasti sempre sulle decisioni riguardanti la Grotta Gigante, ma ti ho sempre tantissimo apprezzato". Sorrisi imbarazzato, non sapevo proprio cosa rispondergli!

Ecco, questi era Bruno Boegan, burbero, molto umano e soprattutto custode severo delle tradizioni della Commissione Grotte e dell'Alpina, come pochi!

Fabio Forti

AVVENTURA



snc di MARIO GHERBAZ & CO.

TRIESTE - VIA MADONNA DEL MARE, 21 - TEL. 040-731067

Orario di apertura: 9-13 e 16-20 (chiuso il lunedì)

Lo sai che a Trieste c'è il più originale, fantastico, esclusivo e specialistico negozio d'Italia? Si chiama AVVENTURA, ed entrando capirai subito il perché. L'atmosfera di un rifugio alpino abbinata all'assortimento più completo per la speleologia, l'alpinismo e lo sci-alpinismo:



- 75 tipi di moschettoni
- 53 modelli di zaini
- 28 tipi di fettucce da roccia e speleo
- 24 tipi di cordini e corde da roccia e speleo
- 25 tipi di imbragature da roccia e speleo
- 26 modelli di calzature da montagna
- 24 tipi di piccozze da ghiaccio
- 20 tipi di martelli da roccia, speleo e ghiaccio
- 23 tipi di sacchi speleo e borsoni da trasporto
- 17 modelli di giacche tecniche
- 16 capi di vestiario in GORE-TEX
- 10 capi di vestiario in piuma
- 11 tipi di caschi da roccia, speleo e deltaplano
- 11 tipi di guanti da montagna

Ma AVVENTURA è anche tutta una vasta gamma di articoli per il trekking, l'escursionismo e la sopravvivenza, in un ambiente unico, dove, vicino al fuoco del caminetto acceso, potrai scegliere con calma ciò che ti occorre, con degli esperti nelle varie discipline che sapranno consigliarti nel migliore dei modi.



- Ricorda che AVVENTURA è anche:
- servizio di risuolatura scarponi e pedule da aderenza
 - servizio montaggio attacchi da sci-alpinismo
 - una vera palestra di roccia dove provare le tecniche e le scarpe da arrampicata
 - trave di sospensione dove provare tutte le imbragature e le tecniche di salita e discesa su corda
 - l'unico posto, quindi, dove non si compera a "scatola chiusa"

Come vedi, il nostro non è un normale negozio, ma il nuovo punto di riferimento per tutti gli appassionati degli sports più emozionanti. Prossimamente, tratteremo anche paracadutismo, deltaplano, canoa ed altro, ma, se vuoi essere dei nostri, intanto entra anche tu nel nuovo mondo dell'AVVENTURA, che ti aspetta a Trieste in via Madonna del Mare 21 (tel. 040-731067).